

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Già naufragata nei fatti, la politica della «governabilità» dichiara fallimento

Crisi, questione di giorni Il «caso Andreatta» fa crollare il governo per l'esplosione del litigio tra la DC e il PSI

I socialisti decidono domani in Direzione - La DC conferma: il ministro del Tesoro non si dimette - Spadolini da Pertini: vuole restare in piedi fino al 30 aprile per riuscire a varare il bilancio - Il dibattito in Parlamento fissato per i primi di maggio?

Sulle macerie del pentapartito

Prima ancora di svolgere una qualsiasi riflessione sulle conseguenze e i possibili sbocchi del nuovo e clamoroso conflitto fra la DC e il PSI, bisogna dire chiaramente che non può esservi giustificazione alcuna per l'incredibile sortita di un ministro del Tesoro. Qualunque fosse la sede del suo discorso e quale che sia stata, dopo, la puntualizzazione del significato di quelle parole, è fuori di dubbio che si è varcata la soglia di un civile confronto politico.

ROMA — La crisi politica è aperta. Lo è nei fatti anche se non formalmente. Il governo rimane in piedi (e pare che Spadolini voglia mantenerlo fino alla fine del mese) ma ormai la sua sorte è segnata. Il «caso Andreatta» ha funzionato da detonatore, dando il colpo di grazia a un equilibrio pentapartito che non reggeva più.

Ora si tratta di vedere in quale modo e secondo quali tempi si aprirà la crisi governativa. «La misura è colma», scrive oggi l'«Avanti!» — «e non l'abbiamo colmata noi», i dirigenti socialisti non nascondono che la riunione di domani della loro Direzione sarà decisiva, nel senso che servirà a trarre le conclusioni politiche ultime dalla polemica provocata dal discorso pronunciato dal ministro del Tesoro Andreatta durante il congresso regionale della DC emiliano, a Modena. Formica lo ha fatto capire anche in te-

levisione, rispondendo alle domande di un giornalista del Tg2. La segreteria socialista ha chiesto la testa di Andreatta, la DC gliel'ha negata, e il contrasto tra i due maggiori partiti della coalizione si è rovesciato sul governo. Questa è la meccanica della crisi. E così che crolla, in uno scambio di aspre accuse e di insulti, il pentapartito.

Già nel pomeriggio di domenica Spadolini, colto di sorpresa dalle dure repliche socialiste ad Andreatta, aveva deciso di convocare il Consiglio dei ministri per il pomeriggio di lunedì, cercando di mettere così i partiti di fronte a un termine ravvicinato. I socialisti lo hanno rifiutato. Ieri mattina Formica ha fatto sapere che i ministri socialisti non avrebbero preso parte alla riunione del governo «in segno di protesta per la polemica che si è sviluppata in questi giorni». I ministri del PSI — ha precisato — re-

Muore giovane detenuto: protesta alle Murate

Clamorosa protesta ieri sera, verso le 20,30 al carcere delle Murate. I detenuti si sono infatti rifiutati di rientrare nelle celle dopo aver appreso che un giovane recluso era morto in seguito ad un attacco di epilessia. La manifestazione è durata lo spazio di un'ora, durante la quale gli agenti delle autorità sono intervenuti per ristabilire le normali condizioni di vita all'interno del carcere fiorentino. Non si sono avuti incidenti. Sul posto sono accorsi agenti e carabinieri che hanno circondato l'edificio.

Sui colloqui nel carcere di Ascoli

I servizi hanno mentito a Spadolini? Cutolo all'Asinara

Voci su un'inchiesta aperta sui responsabili delle singolari visite al boss della camorra

NAPOLI — Hanno mentito a Spadolini? I funzionari dei servizi segreti e quelli del ministero di Grazia e Giustizia non avrebbero detto al presidente del Consiglio tutta la verità sugli incontri e le circostanze delle visite nel carcere di Ascoli Piceno, nella cella del boss della camorra Raffaele Cutolo (da ieri trasferito all'Asinara) durante la trattativa per il rilascio dell'Assessore di Ciro Cirillo sequestrato dalle Brigate rosse. Si tratta di un aspetto gravissimo che sarebbe emerso dalle indagini tuttora in corso sull'inquietante vicenda e che avrebbe provocato in queste ultime settimane anche l'apertura di un'inchiesta nei confronti dei funzionari che mancarono di fornire al presidente Spadolini tutte le informazioni in loro possesso e che lo avrebbero indotto a dare, a sua volta, al Parlamento notizie non del tutto rispondenti al vero.

Di che si tratta? Secondo quanto riferisce il settimanale «Panorama» nel suo ultimo numero gli incontri di uomini dei servizi segreti, del Cg, di Granata e del luogotenente di Cutolo, il pregiudicato Vincenzo Castillo, ma poi anche di un altro camorrista, Corrado Iacolino, non si sarebbero esauriti nel mese di giugno, come ebbe a dichiarare Spadolini dinanzi al Parlamento.

L'incontro col Papa

Zanheri: dialogo e confronto per dare più forza alle voci di pace

Dal nostro inviato. BOLOGNA — Vi è stato un riconoscimento pressoché unanime: la visita di Giovanni Paolo II nel capoluogo emiliano-romagnolo è stata l'evento, contrariamente alle aspettative di qualcuno, per un civile ed elevato confronto con i rappresentanti della città. Abbiamo voluto perciò chiedere al sindaco, Renato Zanheri, che oltre ad aver salutato a nome dell'amministrazione comunale e della cittadinanza, la solidarietà e la solidarietà di tutti, perché presentasse le aspettative di qualcuno, per un civile ed elevato confronto con i rappresentanti della città. Abbiamo voluto perciò chiedere al sindaco, Renato Zanheri, che oltre ad aver salutato a nome dell'amministrazione comunale e della cittadinanza, la solidarietà e la solidarietà di tutti, perché presentasse le aspettative di qualcuno, per un civile ed elevato confronto con i rappresentanti della città.

Antonio Polito Franco Di Mare (Segue in ultima)

Napoli: altre 3 esecuzioni della camorra Assassinato a Salerno un boss in ospedale

A PAGINA 5 E IN ULTIMA



Esercizi di marines inglesi a bordo della Hermes

Dopo i lunghi colloqui a Buenos Aires Haig vola a Washington

Spiraglio per le Falkland? Improvviso ottimismo in Argentina ma Londra ha mobilitato altre forze

Il segretario di stato USA ottiene il «sì» di Galtieri a un piano che contempla la doppia amministrazione delle isole - Ora la parola è al governo della signora Thatcher

Dal nostro corrispondente LONDRA — I colloqui di Haig con i governatori argentini si sono prolungati per tutta la giornata di ieri, e nel pomeriggio per la prima volta un dirigente militare di Buenos Aires ha rilasciato dichiarazioni di tono più ottimistiche parlando di «avvicinamento ad una soluzione». Ciò malgrado, per tutta la giornata il ministero della Difesa britannico ha portato avanti i suoi preparativi di guerra. E il presidente Galtieri, per non essere da meno, ha detto che «gli argentini rimangono alle Falkland, vivi o morti; il suo paese è pronto a affrontare lo scontro, se necessario».

Buenos Aires — Dopo la «maratona» di dodici ore conclusasi alle due del mattino di ieri (le sette ore italiane), Haig ha avuto un'altra mattinata di colloqui con il ministro degli Esteri Costa Mendez protrattasi fin verso le 13 (le 18 ore italiane). Dalle indiscrezioni trapelate sembra che sia stato messo a punto un «documento finale», sulla cui base il comandante delle forze aeree argentine generale Basilio Lami Soza ha dichiarato (mentre i colloqui erano ancora in corso) che «con l'aiuto degli Stati Uniti ci stiamo avvicinando ad una soluzione che garantisce gli interessi argentini». Questa soluzione verrà sottoposta da Haig a Londra (forse passando prima per Washington, per consultarsi con Reagan); e resta da vedere se sarà giudicata accettabile dai governatori britannici. Secondo le indiscrezioni filtrate nella capitale argentina, il «documento finale» proporzionerebbe un'amministrazione congiunta anglo-argentina fino al 31 dicembre, con supervisione USA, con le due bandiere affiancate e con un corpo di polizia misto; la task-force britannica dovrebbe fare dietrofront e gli argentini ritirerebbero «progressivamente» le loro truppe; la questione della sovranità verrebbe discussa in sede Nazioni Unite entro un termine stabilito (ma per Buenos Aires resta inteso che essa non può essere che Argentina). Terminati i colloqui, Haig si è recato all'ambasciata USA senza fare dichiarazioni, mentre Costa Mendez è andato a riferire al generale Galtieri.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Alexander Haig ha trascorso a Buenos Aires un'altra giornata, la quarta da quando ha ripreso a tessere la sua trattativa tra gli argentini e gli inglesi sull'avvenire di quelle isole che i vecchi proprietari si ostinano a chiamare Falkland e i nuovi occupanti designano col nome di Malvinas. Dall'osservatorio nordamericano lo Stato sembra più una recita che un difficilissimo negoziato, una recita mirante a evitare fino all'estremo una dichiarazione di fallimento.

A tale scopo l'inviato di Reagan ha fatto alcune mosse. Anieli Coppola (Segue in ultima)

Apprendo il congresso più difficile per la socialdemocrazia tedesca

Brandt esorta la SPD a chiare scelte

Per superare la crisi del partito il prestigioso leader indica i grandi filoni della democrazia sociale, del disarmo e della distensione - Atteso un vivace dibattito congressuale

Dal nostro inviato MONACO — Un discorso pieno di orgoglio di partito, accorto nella difesa dei valori dell'unità e della capacità di far politica della SPD. Una difesa un'arlecinesca di Willy Brandt ha aperto, ieri a Monaco, il congresso nazionale del partito socialdemocratico tedesco, il ventiseiesimo del dopoguerra, davanti a 400 delegati, 1 mila invitati (tra cui più di mille giornalisti), delegazioni di partiti socialisti di tutta l'Europa. Tra le personalità di rilievo, il cancelliere austriaco Bruno Kreisky, il leader svedese Olof Palme, Ben Carlssohn, segretario della Internazionale socialista; il PSI è rappresentato da Craxi e Besozzi, il PSDI da Bemporad. I lavori si svolgono nella Olympia Halle, al centro dell'organizzato villaggio olimpico con cui Monaco accolse i giochi del 1972. Stamane parlerà il cancelliere Helmut Schmidt, e il suo discorso è attesissimo non solo per il modo con cui affronterà i nodi della discussione che agita il partito, ma anche perché dovrebbe fornire indicazioni sul rapporto governativo al quale si presenta come l'area dell'ultima spiaggia per risolvere, almeno nel breve periodo, le sorti della coalizione.

Il partito e la sua crisi. È Paolo Soldini (Segue in ultima)

La liquidazione del partito è un processo che si è avviato da tempo. Il partito è oggi in una situazione di crisi che lo rende incapace di affrontare le sfide del futuro. È necessario un cambiamento radicale per superare questa crisi.

Il congresso è un momento cruciale per il partito. I delegati dovranno prendere decisioni importanti che definiranno il futuro del partito e della coalizione.

DC e craxiani: un idillio

DA INFORMAZIONI minuziose, delle quali non riterremo mai la fonte, ma che abbiamo ragione di considerare «indubbiamente attendibili», ci risulta che la decisione di muovere un aspro attacco ai craxiani da parte della DC venne presa venerdì scorso da un «summit» dei dirigenti sudamericani riuniti alla Camilleucia. Chi avrebbe volentieri, deliberatamente e offuscando il partito di Craxi? Ci voleva un uomo di indiscussa intelligenza e di superiore cultura e, naturalmente, il nome che si presentò per primo a tutti fu quello di Rossi di Montelera. Ma poi ci fu chi fece notare che forse costui non era il più adatto, la sua fama di pensatore e di uomo di lettere era superiore a quella di un uomo di partito. Fu così che il nome di Craxi venne proposto e approvato, e venne designato come il più adatto a rappresentare la DC e i craxiani in un'occasione così importante.

Ma il grave è che tutto questo si riverbera non solo sui rapporti fra i partiti ma sulla stessa guida del paese, sul governo. O meglio: segnala che la lacerazione, dilatazione e fallimento di un colosso maggioritario e governo intesi come schiera di problemi del paese e perfino come elemento di coerenza di rapporti istituzionali. In tal modo, non solo le parole ma perfino gli atti di governo sembrano esprimere preoccupazioni e intenti unicamente concorrenziali ed elettorali. Quel che apre logoro e insostenibile non è più solo una formula di alleanze ministeriali ma tutto un modello di concezioni e di prassi del fare politica del fare opera di governo. E tutto questo mentre la situazione economica, sociale, della stessa convivenza civile si aggrava, e nubi oscure si addensano sull'orizzonte internazionale. Cosa dire? C'è un presidente del Consiglio che eleva quotidianamente i propri, non infondati, allarmi per lo stato del Paese, e dietro di lui c'è lo spettacolo avvilente di una babele delle lingue e dei comportamenti.

Liquidazioni: il governo oggi presenterà nuove proposte

Le pensioni saranno agganciate all'80% del salario e verrà estesa ai pensionati la scala mobile trimestrale: l'ha annunciato il governo che presenterà oggi alla commissione lavoro del Senato una proposta che raccoglierà così i temi di fondo della battaglia condotta in queste settimane dai senatori comunisti. Sempre oggi il governo, anche qui accogliendo le proposte del PCI, dovrebbe depositare gli emendamenti per detassare le liquidazioni. Una vera e propria raffica di no invece la maggioranza ha opposto ad altre proposte comuniste sulle anticipazioni delle liquidazioni.

Trasporti pubblici fermi dalle 8 alle 12

ROMA — Oggi primo sciopero di 150 mila autotrotranvieri, per il rinnovo del contratto: tram, bus, servizi di linea, metropolitana, ferrovie in concessione e vaporetti si fermeranno in tutto il Paese per quattro ore, dalle 8 alle 12. In alcune città, l'inizio e la fine dell'astensione sono spostate di mezz'ora un'ora: a Milano ad esempio, lo sciopero inizierà alle 9,30 e si concluderà alle 13,30. È in programma anche un'altra astensione dal lavoro, sempre di quattro ore (dalle 14 alle 18), per il 27 aprile. Questa seconda azione di lotta potrebbe però essere evitata.

Alcete Santini (Segue in ultima)

Primo Levi ci dà un altro libro fantastico e vero. È un romanzo ma il mondo esterno e interno che riflette viene da quel grumo di emozioni e di sorprese della guerra che pare si sciolga soltanto ora in un ripensamento storico. C'è all'origine l'odiosa vicenda dell'autore che cominciò il 13 dicembre 1943. Quel giorno il caso volle che ne fossi attento e impotente spettatore: lui stava in un gruppo di giovani ebrei torinesi, circondato da un plotone di fascisti repubblicani, nella piazza di Brusson in Val d'Aosta. I rastrellatori parevano fieri della preda, ostentavano i fiaschi di vino più che i mitra.

«Avevano preso quei ragazzi prima che essi fossero organizzati in una banda partigiana, ora li consegnavano ai tedeschi. Da Brusson ad Aosta, di qui al campo di Fossoli, poi a Carpi dove li aspettavano i vagoni piombato con ultima tappa Auschwitz. Non si tornava da Auschwitz se non per un'eccezione fortunata. Primo, un po' perché il suo mestiere di chimico lo aiutò e molto perché non lo abbandonò mai l'attaccamento alla vita, ce la fece a sopravvivere fino a quando, alla fine di gennaio del 1945, l'Armata rossa liberò i superstiti destinati dai nazisti come i loro compagni alla camera a gas. L'orrore, l'umiliazione terribile della deportazione sono stati consegnati da Levi in quel «Se questo è un uomo» che doveva diventare un romanzo di guerra, ma poi si trasformò in un libro di memorie, «La tregua», avrebbe descritto il ritorno dal campo di sterminio attraverso le strade, i paesi, i campi di mezza Europa, percorsi nella libertà quasi ebbra, utopica, della fine della guerra.

Il nuovo libro, «Se non ora quando?», come gli altri stampato da Einaudi, non completa una trilogia. È un romanzo, i personaggi sono immaginari, uno scavo storico, come lo ha sostituito l'autobiografia. Sono passati trentotto anni e la maturità dell'uomo e dello scrittore oggi filtra la memoria del tempo, vi introduce motivi di riflessione più amara, ha lo scrupolo di narrare fedelmente un'epopea sconosciuta. Al tempo stesso in questa storia è come ritrassero le esperienze dei due primi libri: rivive la tragedia generale degli ebrei perseguitati, l'orizzonte è quello di un sconvolgimento dell'Europa orientale e centrale. E, in più, pensavo, c'è come il riscatto immaginario della guerra partigiana che Primo avrebbe voluto combattere e non poté neppure iniziare. Poiché qui, dominante, è appunto la lotta partigiana, la più disperata e cruenta che si possa immaginare. La conducono gruppi di partigiani ebrei, in un villaggio della Bielorussia occupata dai tedeschi: bande vaganti, lacrime e affamate, tra l'estate del 1943 e quella del 1945, si muovono dalla Russia alla Polonia

«Se non ora quando?»: è il titolo dell'ultimo romanzo di Primo Levi. Un gruppo di partigiani ebrei attraversa mezza Europa combattendo e inseguendo il sogno della «terra promessa». Ma il loro viaggio avrà mai fine?

Questa terra è la mia terra?

fino alla Germania. Queste decine e decine di uomini e di donne che Primo Levi ci ha incontrati, mistici e a volte con i partigiani regolari dell'Armata rossa ora con quelli della polacca «Armia Krajowa», sono immersi nel generale conflitto ma conducono una guerra loro, inseguono un sogno millenario. Vogliono arrivare fino alla Palestina, alla terra dei padri, di arare e popolare; intanto, l'Anabasi ripercorsa con l'autore non si arresta alle frontiere orientali tedesche, prosegue per una Germania distrutta e ancora ostile, per l'Austria verde, si conclude a una tappa italiana, la Milano di un centro di raccolta e il solito milanesismo di buoni borghesi ebrei, assai diversi dai loro correligionari dell'Europa orientale, artigiani, mercanti, contadini, operai, reduci da una avventura che li ha temprati e trasformati.

Il teatro ci è insieme familiare e lontano. Familiare è il senso della lotta partigiana, l'atmosfera di un colpo di mano, di un sabotaggio, di un perpetuo arrangiarsi con le armi e il cibo, del fuggire e dell'attaccare improvvisi, della precarietà dell'effimero dell'azione e dell'angoscia dell'attesa. Lontano, favoloso, è un mondo di paludi ghiacciate, di terre sconfinite, di orizzonti sconosciuti, di boschi impenetrabili, di accampamenti che paiono un retaggio preistorico, di vere e proprie catacombe. Il rapporto con la natura è diretto, primordiale, che si danno anche i casi più straordinari, come quello dell'uccellino intormentato che, scaldato da un partigiano, prende il volo e va ad Occidente, come fa il suo stormo in autunno, e così ridà l'orientamento, la bussola, al gruppo disperso nella foresta.

Il nuovo libro, «Se non ora quando?», come gli altri stampato da Einaudi, non completa una trilogia. È un romanzo, i personaggi sono immaginari, uno scavo storico, come lo ha sostituito l'autobiografia. Sono passati trentotto anni e la maturità dell'uomo e dello scrittore oggi filtra la memoria del tempo, vi introduce motivi di riflessione più amara, ha lo scrupolo di narrare fedelmente un'epopea sconosciuta. Al tempo stesso in questa storia è come ritrassero le esperienze dei due primi libri: rivive la tragedia generale degli ebrei perseguitati, l'orizzonte è quello di un sconvolgimento dell'Europa orientale e centrale. E, in più, pensavo, c'è come il riscatto immaginario della guerra partigiana che Primo avrebbe voluto combattere e non poté neppure iniziare. Poiché qui, dominante, è appunto la lotta partigiana, la più disperata e cruenta che si possa immaginare. La conducono gruppi di partigiani ebrei, in un villaggio della Bielorussia occupata dai tedeschi: bande vaganti, lacrime e affamate, tra l'estate del 1943 e quella del 1945, si muovono dalla Russia alla Polonia



centrale, e Pavel, che aveva fatto il cantante e il sollevatore di pesi a Mosca, e il leggendario Gedale, il capo che aveva già guidato una rivolta del ghetto di Kossovo, e le donne, da Sissi a Line, «sostanza umana preziosa ed insolita ma inquieta e inquietante, insieme comunista e sionista, e cento altre figure che compaiono e scompaiono, inghiottite dalla guerra, hanno un'entrata biblica ma vivono sempre di più nel presente.

Qui forse è il segreto che fa accattivante il romanzo: l'autore dà l'impressione di andare e compilare via via la psicologia dei suoi personaggi. Dapprima fissi come archetipi in una vicenda mobilissima, ebbene con grande forza, e l'orologio Mendel (il più vicino all'autore) e il contabile irregolare Leonid, e il giovane colosso Sitopka, e Dov che viene non solo soprannominato sull'altipiano della Siberia

travolgerli sentimentalmente con sensazioni nuove, dubbi, entusiasmi e scoramenti inattesi.

Anche le radici poste in Russia, il ritrovare per molti di questi soldati dispersi una nuova Armata rossa, ordinata e moderna con combattenti che cantano non più canti bellici ma motivi «melanconici e sommessi», li turbano. Fatti mille chilometri a piedi i nostri viandanti armati scoprono in un deposito un camion Lancia efficiente e nuovissimo, vi si inerpicano come su un cavallo. La loro corsa all'Ovest prosegue in un vagoncino speciale verso le Alpi, e poi al di qua delle Alpi, dove il treno appare bello, dolce, affettuoso-malafoso. Ed arriva l'ora della accorta confidenza di Mendel. Dovrà combattere ancora, potrà tornare a fare l'orologiaio? «Forse mai più, a sparare le dita diventano dure, insensibili, gli occhi si affatano a guardare lontano, at-

traverso il mirino. Dalla terra promessa non gli veniva alcun richiamo, forse anche leggi avrebbe dovuto camminare e combattere».

Il romanzo non finisce, nessuno dei superstiti è certo di avere acquisito un destino. Quanto al mondo grande e sconvolto, in esso vede la luce un bambino, figlio ostinato-mente voluto da una coppia intrepida. Però, il giorno in cui egli nasce è anche quello in cui i giornali recano la notizia della prima bomba atomica lanciata su Hiroshima. Simboli e fantasmi. Primo Levi li ha evocati ma il tratto determinante del suo racconto resta la compatta straordinaria avventura di amore e dolore, che egli stesso aveva cominciato a vivere e a immaginare trentotto anni fa. L'ho rivisto in Val d'Aosta di recente. Mi ha salutata. Dovrà combattere ancora, potrà tornare a fare l'orologiaio? «Forse mai più, a sparare le dita diventano dure, insensibili, gli occhi si affatano a guardare lontano, at-

Paolo Spriano

Espressionista, neorealista e oggi esistenziale e favolista: una mostra a S. Gimignano propone di dipinti, i disegni e le sculture, dal 1940 al 1982, di un artista per capire il quale non funzionano più vecchie e logore etichette

Treccani, dietro il neorealismo spuntò una favola

SAN GIMIGNANO — Tutta la buona pittura ha avuto sempre bisogno di un tempo molto lungo per svelarsi all'occhio, ai sensi e ai pensieri di chi guarda. Anzi, si potrebbe dire — ed è una sua peculiare qualità poetica — che non si svela mai appieno e che ogni generazione, ogni sguardo di uomo nuovo, ci trova qualcosa mai vista prima, come se si trovasse davanti a un magico e gigantesco prima che va sempre girando e sempre mostra attraverso una faccia nuova la trasparenza del mondo.

Quando si tratti, poi, della pittura di artisti che hanno cercato e fantasticato in presa diretta sulla realtà esistenziale e sociale, addirittura volendo stimolare un cambiamento con le immagini dipinte, accade spesso che caduti quei fatti che provocarono la pittura e un certo tipo di sguardo politico del pittore, le opere dipinte sembrano allora scavalcate dal flusso vorticoso del presente e di esse e dell'artista restano, in bene e in male, solo luoghi comuni, frasi fatte, etichette, slogans.

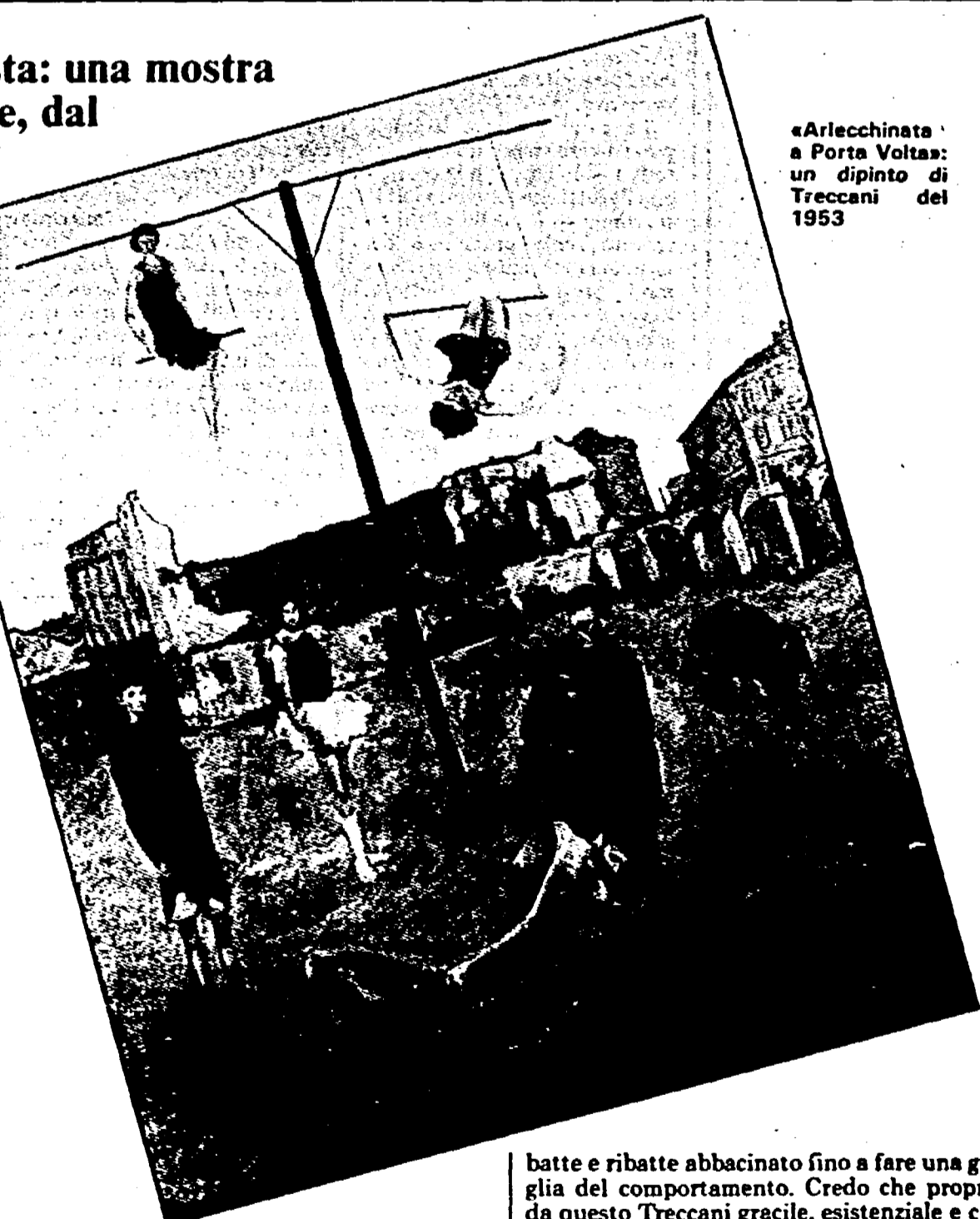
Ad esempio, quanti pittori che negli anni quaranta e dopo la Liberazione cercarono una moderna via italiana e internazionale di pittura della realtà e si trovarono così a mettere le mani, i sensi, le idee, la moralità stessa del fare pittorico, dentro quella straordinaria «officina dell'immaginazione» che fu il neorealismo, furono prima esaltati e poi rimossi dal ricercare opportunamente proprio in quanto neorealista?

Viene assai opportuna questa mostra di Ernesto Treccani che resterà aperta fino a metà maggio al Palazzo Comunale di San Gimignano, per l'undicesima edizione della rassegna Nazionale Arti Figurative «Raffaello De Grada», che attraverso 150 dipinti, sculture, disegni e incisioni, e con una presentazione in catalogo di Mario De Micheli, ricostruisce con qualche vuoto il percorso espressionista, realista, neorealista, esistenziale-favolista del pittore dal 1940 al 1982 e lo accompagna con una preziosa documentazione delle idee e dell'attività del gruppo e del giornale di «Corrente» (fondato nel 1938 da Treccani diciottenne come «Vita giovanile» e soppresso per antifascismo

dal regime fascista nel 1940). Un pittore che sa eliminare i diaframmi tra emozione ed espressione, lo dice De Micheli: «Che traduce in termini immediati di lirica emozionalità i suoi rapporti col mondo». Giorgio Amendola, nel libro Ernesto Treccani per immagini ha detto: «La biografia di Treccani si ritrova intera nella sua opera. Ogni suo quadro segna un momento della sua esistenza di combattente, che ha sempre saputo assicurare un costante e intimo rapporto tra le sue attività di pittore e quella di rivoluzionario». Amendola insisteva: «Ogni prova artistica è tappa di vita. L'arte diventa in Treccani biografia».

Treccani da parte sua ci tiene a un pensiero maturato negli anni: «... vorrei che un giorno si potesse dire del mio lavoro: era in un tempo che andava verso la felicità malgrado le nubi e i flagelli. Di questi aveva coscienza, eppure ha dipinto un giardino splendente...». Conoscevo o credevo di conoscere le immagini dipinte da Treccani: eppure le ho viste diverse, anzi molto diverse; e, quadro dopo quadro, ho cercato la porta che immettesse dentro il suo cuore, dentro la sua immaginazione dolorosa e amorosa, dentro la sua maniera più schietta e vera di fare pittura. Ho provato con i dipinti forti, più realisti e storici: «Fucazione» del 1943, «Arlecchinata a Porta Volta» e «L'accusa» del 1953, «La lunga strada» del 1957. Certo, il fuoco segreto che alimenta la pittura nella lotta all'arlecchinate e più tardi il ritrovamento storico e lirico del Sud contadino e Melisse, dopo la strada sul feudo Fragalò o, forse più, la Milano tristissima degli Arlecchini proletari che provano i primi giochi tra le macerie, fanno una fragranza d'immagine assai forte e che dà ancora emozione. Ma non è stato per queste porte che sono entrato dentro.

È stato un dipinto grande del 1965, quel «Ragazzo fiore» che può sembrare una di quelle dolenti, allungate fin quasi a perdere forma nel camminare terrestre e nel guardare avanti, martoriata sculture della più angosciata e assistenza che plasmasse e poi sopra dipingeva Giacometti, proprio una di quelle desolate sculture che si fosse messa magicamente a fiorire, come un ramo che tutti sanno secco e non s'aspettano nulla da lui e, invece, improv-



visamente, in una stagione pazzca, esplose e si allungò nello spazio. Ecco, voglio dire che, qui a San Gimignano, Treccani mi è sembrato un artista lombardo (nelle sculture e in qualche dipinto) disegno che più vive della luce si continua quel dissolversi cosmico della forma che fu tipico di Medardo Rosso) che ha dato alla sua esistenza assai fragile una tensione morale e una dedizione ossessiva nella ricerca dell'altro fino ad arrivare, sguardo sensi e idee, all'angosciata Europa di un Giacometti.

Diversa storia, diversa ricerca, diversi approcci. Ma il fuoco che brucia è il nelle espressionista più greco e angosciata e in quella tremenda volontà morale e civile di far ponti, di specciarli negli altri, di riconoscersi in un flusso storico e politico. Il disegno è sempre stato, ma lo è di più dopo il «Ragazzo fiore» del 1965, la spia di questo fuoco segreto di Treccani esistenziale, scabro, disadorno, a volte stelo a volte filo di ferro, talora traccia fatta dall'ago di un sismografo piazzato in un luogo caldo del mondo e impazzito, tal altra traccia come di insetto che cerca il fiore per nutrirsi o

batte e ribatte abbacinato fino a fare una griglia del comportamento. Credo che proprio da questo Treccani greco, esistenziale e che caccia il panico con l'amore e con una tremenda volontà, siano nate le immagini più sociali e politiche come quelle più favolistiche delle stagioni nella terra di Pavese o, altrimenti, delle strade polverose dove è passato il cavaliere rosso dell'armata a cavallo di Babel, o ancora del distendersi nel flusso cosmico della luce un po' alla maniera dei pittori cinesi fino alla trasparenza fantasmatica delle figure umane e alla metamorfosi uomo-natura.

Una forma molto finita, chiusa, sigillata per il racconto storico-simbolico. Una forma aperta, a flusso, a dripping informale, per l'espressione quanto più rapida possibile di quel che passa improvvisamente nei sensi e nei pensieri propri e altrui. Due modi diversi per durare come uomo-pittore nel tempo lungo. Non dico che il Treccani vero pittore sia soltanto questo Treccani così esistenziale e fragile che getta ponti ossessivamente verso gli altri e verso la storia; dico che è un pittore della realtà da rivedere daccapo, senza etichette.

Dario Micacchi

Due sociologi statunitensi hanno fatto una ricerca per demistificare l'idea che negli Usa il crimine sia antagonista del potere: in realtà, essi dicono, è il «sesto potere»...

Ecco come nasce il delitto «all'americana»



Reagan colpito sta per cadere: questa foto di Ron Edmond insieme all'intero servizio sull'attentato ha vinto il premio Pulitzer

C'è un libro che dovrebbe essere tradotto immediatamente da noi, dati i tempi: «The American Way of Crime». Forse cominceremo a capire di più sul perché della mafia; sulla consistenza e sulla solidità del crimine organizzato. Compilato da due coraggiosi sociologi, Frank Browning e John Gerassi, è da poco apparso in versione francese col titolo «Le crimine all'americana» — il delitto all'americana». Ma solo all'americana?

È certo un fatto che la società degli Stati Uniti è una società di violenza. Il tentativo, poco più di un anno fa, di assassinare Ronald Reagan non è che l'ultimo episodio di una lunga tradizione. S'è però detto: il suo aggressore non era che uno squilibrato solitario, che l'ultimo episodio di una lunga tradizione. S'è però detto: il suo aggressore non era che uno squilibrato solitario, che l'ultimo episodio di una lunga tradizione. S'è però detto: il suo aggressore non era che uno squilibrato solitario, che l'ultimo episodio di una lunga tradizione.

«Le», quasi fosse sempre stata «la stessa cosa», immutabile nel tempo. Al contrario: ne sono mutate e mutano continuamente le dimensioni, la portata, l'importanza: è cambiata e cambia continuamente la composizione della popolazione criminale; cambiano le sue attività, e cambiano in ragione dei bisogni delle autorità di governo, delle volontà dei personaggi maggiormente influenti, più potenti, più ricchi, più famosi — o non è soltanto — corruzione delle altre forze sociali. Costituisce un potere indipendente, una sorta di governo, il diritto, l'economia, la polizia, i valori, i gusti, i costumi e le abitudini degli Stati Uniti d'America. Un potere che trascende le alleanze di classe e le amicizie politiche tradizionali; una sorta di governo, il diritto, l'economia, la polizia, i valori, i gusti, i costumi e le abitudini degli Stati Uniti d'America. Un potere che trascende le alleanze di classe e le amicizie politiche tradizionali; una sorta di governo, il diritto, l'economia, la polizia, i valori, i gusti, i costumi e le abitudini degli Stati Uniti d'America.

«Se questo è un uomo» che doveva diventare un romanzo di guerra, ma poi si trasformò in un libro di memorie, «La tregua», avrebbe descritto il ritorno dal campo di sterminio attraverso le strade, i paesi, i campi di mezza Europa, percorsi nella libertà quasi ebbra, utopica, della fine della guerra.

Ugo Dotti

Novità

- Roy Medvedev**
Ascesa e caduta di Nikita Chruščëv
La parabola personale e politica di uno dei maggiori protagonisti della storia dell'URSS.
L. 15.000
- Vincenzo Comito**
La Fiat
Tra crisi e ristrutturazione
Scelte produttive, organizzative, rapporti con lo Stato: situazione attuale e prospettive future del gruppo torinese.
L. 18.000
- Manuel Vázquez Montalbán**
Un delitto per Pepe Carvalho
Nella Barcellona dei nostri giorni, un detective alle prese con un inspiegabile omicidio.
L. 10.000
- Alexandre Dumas**
I garibaldini
La trascinante atmosfera dell'impero dei Mille rievocata dal popolare romanziere francese.
L. 8.000
- Gianni Rodari**
Atalanta
Un romanzo classico e avventuroso su una esaltante figura mitologica.
L. 10.000
- Sergei I. Kovaliov**
Storia di Roma
Una sintesi, unica per completezza e ampiezza, delle conoscenze sul mondo romano.
L. 23.000, 2 volumi
- Carlo Bernardini - Carlo Gualardo**
Fisica del nucleo
Modelli interpretativi delle proprietà meccaniche ed elettriche dei nuclei in apparenza le stelle di neutroni.
L. 20.000
- Carlo Bernardini (a cura di)**
La fisica
Il mondo della fisica nella sua storia e nelle trasformazioni della materia.
L. 55.000
- Bernardino Fantini**
Come farsi una discoteca
Guida ragionata per scegliere tra mille dischi di musica classica.
L. a base, lire 4.000
- Luigi Cancrini**
Guida alla psicologia
Come orientarsi tra teorie e pratiche sempre più diffuse.
L. a base, lire 4.000
- da due recenti mostre organizzate dal British Museum
- L'uomo nell'evoluzione**
Le relazioni tra l'uomo attuale, le altre specie animali e i vari «uomini fossili».
L. 5.000
- I dinosauri**
Informazioni e curiosità su «mostri» scomparsi 65 milioni di anni fa.
L. 5.000

Editori Riuniti

Almeno dieci killer in azione a Salerno per uccidere Rosanova

«Giustiziato» in ospedale un boss amico di Cutolo

Aveva insegnato al capo della camorra i segreti del management mafioso - Un obiettivo «da non fallire» - Un uomo ammazzato a novembre al rione Berlingieri



Alfonso Rosanova

Un piano Br: l'assassinio di otto magistrati in Veneto 10 arresti

ROMA — Antonio Savasta, il brigatista pentito, non ha ancora finito le sue confessioni. Stavolta ai giudici della Procura di Roma ha rivelato un clamoroso piano eversivo che le Br tenevano pronto nel cassetto proprio per questi giorni: assassinio dei magistrati di Venezia.

L'operazione era prevista per il 10 aprile. Il piano era stato elaborato da un gruppo di otto magistrati, che venivano indicati al processo Moro. Rosanova, il boss di Cutolo, era stato incaricato di organizzare l'operazione.

Dal nostro corrispondente

SAVERNO — Stavolta Cutolo l'hanno voluto eccitare al cuore. Alfonso Rosanova, 57 anni, l'uomo che ha educato il boss di Ottaviano insegnandogli tutti i segreti del management mafioso, l'uomo addetto al riciclaggio in grande stile dei miliardi della Nuova Camorra, è stato ucciso all'alba di ieri da un «comando» avversario composto da almeno una dozzina di uomini. La spietata esecuzione è stata eseguita in un ospedale salernitano. Il «Da Proclama» — dove l'ingegner Cutolo, che la camorra era ricoverato dal 9 aprile (e pianonava) per alcuni disturbi cardiocircolatori, si era rifugiato — è stato preso dai professionisti — è durato in tutto pochi minuti.

L'azione inizia alle 3,45 di ieri mattina, quando dieci uomini (e forse più) a bordo di 3 auto raggiungono una piazzetta nella zona alta della città e poco distante dall'ospedale. Da qui il «comando», composto da killer armati di mitra, pistole e fucili a canne mozzate e tutti con il viso coperto da passamontagna, attraversa una serie di giardini, scavalca alcuni muretti e raggiunge la parte posteriore dell'ospedale. I killer entrano nel nosocomio dall'ingresso di servizio, evitando in questo modo di essere visti dalla guardia giurata che sorregge l'entrata principale. Una volta dentro, il «comando» — attraverso una rampa di scale — raggiunge il reparto in cui si trova Alfonso Rosanova (al quarto piano) e da lì l'ala in cui si trova la stanza singola assegnata al boss, giusto alla fine di un lungo corridoio. Senza troppe difficoltà, forzando la porta di vetro (serrata a doppia mandata) che dà accesso al corridoio, i killer si dirigono verso la stanza di Alfonso Rosanova.

Nel frattempo uno degli agenti di PS di guardia al boss (sorpreso a chiacchiere con alcuni infermieri in un'altra stanza) era stato immobilizzato, privato della pistola e costretto a rientrare nella stanza sotto la minaccia delle armi. Alfonso Rosanova, intanto, insospettito dai rumori, si era alzato dal letto mentre l'altro agente che lo sorvegliava a vista, temendo un tentativo di fuga, gli si para davanti. Nel giro di pochi istanti, però, anche la porta della stanza dove si trova il boss viene spalancata dal «comando»: il poliziotto viene immobilizzato in un attimo, Alfonso Rosanova — restato conto dell'agguato — indietreggia verso il letto. Un secondo e poi l'infirmità; due dei killer scaricano le pistole contro il boss facendo attenzione a mirare giusto. Nell'ospedale silenzio: i colpi rimbombano come tuoni. Alcuni malati, terrorizzati, strillano cercando rifugio dove possono.

L'operazione viene conclusa con la stessa meticolosa precisione con cui era cominciata: i killer si allontanano mentre due uomini del «comando», spianate le armi, coprono la stanza disusando gli agenti da ogni possibile reazione. Nella fuga vengono abbandonati (o forse dimenticati) due fucili a canne mozzate. Secondo i primi rilievi del medico legale Alfonso Rosanova è stato raggiunto da 8 o 9 colpi sparati da una 357 Magnum e da una 7,65. I proiettili hanno colpito il boss al viso (quasi completamente sfregiato) e al torace. Dopo la spietata esecuzione sono scattate immediatamente le ricerche di polizia e carabinieri: già nella prima mattinata alcune persone sono state fermate per accertamenti.

Alfonso Rosanova — quel che si dice un vero «pezzo da 90» — era un obiettivo da non mancare ad ogni costo: così si spiega il numero degli uomini impiegati e pronti, evidentemente, anche allo scontro a fuoco. Di qui — anche — l'estrema precisione nell'esecuzione di un piano che sembra confermare l'esistenza nella «Nuova Famiglia» — il clan in guerra contro Cutolo — di una o più «menti militari».

Alfonso Rosanova, il vero boss della nuova camorra, era stato arrestato dalla polizia il 11 marzo scorso a Grosseto, dove si trovava in soggiorno obbligato. L'ordine di cattura era stato spedito dalla Procura della Repubblica di Salerno dopo una serie di lunghe indagini della squadra mobile che avevano portato alla luce una complessa rete di finanziamenti (per diversi miliardi) in favore del boss di Ottaviano e di altri uomini della camorra. Denunciato una prima volta nel '74 per traffico internazionale di droga, Alfonso Rosanova aveva sempre badato attentamente a mantenere una propria immagine «imprenditoriale» legale in modo da poter favorire il riciclaggio degli ingenti proventi delle attività illecite del clan Cutolo. Gli inquirenti sospettano che Rosanova fosse titolare di almeno una decina di imprese — alcune delle quali vere e proprie finanziarie — impegnate soprattutto nel settore dell'edilizia.

Ieri sera c'è stato un altro omicidio (il centesimo): assassinio e ferito a revolver Gaetano Starace (già noto alla giustizia) è morto prima di raggiungere l'ospedale. Gli inquirenti sospettano che Rosanova fosse titolare di almeno una decina di imprese — alcune delle quali vere e proprie finanziarie — impegnate soprattutto nel settore dell'edilizia.

Fabrizio Feo

I legami di Rotondi con i servizi segreti

Informatore della polizia o «poliziotto-informatore»?

Impressionante serie di dettagli dalla deposizione di Marina Maresca - «Telefonavo in questura, mi rispondeva lui» - La «missione» a Frosinone - Ascoltato Petruccioli

ROMA — A meno di un mese dal suo arresto, Luigi Rotondi aveva il numero centralino di un ufficio letterario come un agente dei servizi segreti, e nessuna autorità dello Stato si è fatta avanti per smentire o per avvertire. Chi è realmente, allora, l'uomo-chiave del documento falso sul caso Cirillo? È certo che i panni del «magliaro» da quattro soldi gli sono andati stretti subito, e anche quelli del piccolo informatore della polizia, dopo pochi giorni, gli non convincevano troppo.

Al silenzio delle fonti ufficiali — che continua ad avolvere anche l'altro capitolo delle «visite private» in carcere — si contrappongono sconcertanti indiscrezioni sull'inchiesta giudiziaria in corso a Roma a carico di Rotondi e della giornalista Marina Maresca. Quest'ultima, durante i tre lunghissimi interrogatori al carcere di Rebibbia, ha riferito all'ispettore procuratore Antonio Marini una serie impressionante di dettagli sulle attività e sui legami di Rotondi. Ancora dalla deposizione di Marina Maresca, il magistrato ha appreso che al torbido personaggio sarebbero state passate numerose dosi di cocaina da usare come merce di scambio negli ambienti della malavita. Altri due «regali» ricevuti da questo strano informatore della polizia erano — rac-

contata ancora la giornalista — una pistola ed una radiolina ad ascoltare le comunicazioni delle «volanti». La pistola — avrebbe tuttavia aggiunto l'imputata — non l'ha mai usata. Ma a questo punto rispunta l'interrogativo di partenza: Rotondi era solo un informatore (o, meglio, un collaboratore a tempo pieno) della polizia, oppure lavorava anche per i servizi segreti? Un'inchiesta avviata giorni fa dalla procura di Frosinone avrebbe raccolto da Flavio Serrieri, figlio del più noto Stefano Serrieri, di cui si parlò durante le indagini sulla strage di piazza Fontana, un informatore di sinistra legato all'estrema destra. In quel breve periodo di detenzione, Luigi Rotondi avrebbe riferito a Serrieri una sorta di «memoriale» sul terrorismo nero, destinato all'autorità giudiziaria. Quanto fosse spontaneo quel «memoriale» e quale fine abbia fatto una volta raccolto da Rotondi, non è chiaro. Ma il punto è un altro: la procura di Frosinone sta verificando il sospetto che il torbido personaggio fosse un informatore senza alcun titolo, cioè senza aver compiuto alcun reato, ma con l'unico scopo di compiere la «missione-Serrieri».

Si può intuire che un'operazione del genere presuppone qualche imbroglio procedurale: un ordine di cattura finto, per esempio. Da alcuni giorni si parla del coinvolgimento di un magistrato della Procura romana, ma non sono arrivate conferme o smentite. Comunque sull'episodio di Frosinone sta indagando in un particolare presso il ministero della Giustizia — anche il Pm Marini.

Ma se effettivamente a Rotondi fu affidata quella «missione», come non pensare ad un suo rapporto organico anche con i servizi segreti? A questo proposito, c'è un'altra parte della deposizione di Marina Maresca, raccontata da un giorno il suo amico telefonò al capo della squadra mobile di Roma, Luigi De Sena, chiedendogli di intervenire affinché i servizi segreti lo pagassero per un «lavoro» compiuto. Qualche giorno più tardi, ha riferito ancora l'imputata, Rotondi ricevette un assegno (si parla di alcuni milioni) che andò con lei a versare in banca, in uno dei suoi diversi conti correnti. Il dottor De Sena è stato ascoltato ieri dai giudici di Napoli. Durante i suoi interrogatori (dicetto ore in tutto) Marina Maresca ha ricostruito molti altri episodi nei quali fu presente Rotondi. Tra l'altro, ha raccontato che il suo amico la portò a cena a Napoli con il fratello del sottosegretario Francesco Patrucco, il ministro di Giustizia, come si ricorderà, compariva assieme a quello del ministro Scotti nel falso documento sulle testate per la liberazione di Cirillo. Il difensore di Marina Maresca, l'avvocato Luigi Di Majo, ieri ha presentato al Pm Marini un'istanza di formalizzazione dell'inchiesta, in seguito alla quale entro cinque giorni gli atti dovranno passare al giudice istruttore. L'avvocato Di Majo, inoltre, ha impugnato davanti alla Cassazione il primo ordine di cattura per i reati di furto e falso contestati alla giornalista, poiché sostiene che va considerato nulla in quanto i fogli intestati al Ministero dell'Interno e sottratti nel comando della polizia di Frosinone (il documento servì per confezionare un falso (il secondo documento, non pubblicato, inviato dallo stesso Patrucco, il giudice di Napoli) che non è quello contestato dal magistrato di Roma).

Ieri pomeriggio, intanto, il sostituto procuratore Antonio Marini ha raccolto la deposizione del compagno Claudio Petruccioli, ex direttore dell'«Unità». L'interrogatorio, che è durato cinque ore circa, era stato richiesto dallo stesso Petruccioli, che ha voluto deporre spontaneamente su tutte le circostanze che portarono alla pubblicazione dell'«Unità» del documento portato al giornale da Marina Maresca. Petruccioli ha ripetuto ai dettori Marini la ricostruzione dei fatti che aveva già esposto ai magistrati di Napoli.

La deposizione di Marina Maresca, l'avvocato Luigi Di Majo, ieri ha presentato al Pm Marini un'istanza di formalizzazione dell'inchiesta, in seguito alla quale entro cinque giorni gli atti dovranno passare al giudice istruttore. L'avvocato Di Majo, inoltre, ha impugnato davanti alla Cassazione il primo ordine di cattura per i reati di furto e falso contestati alla giornalista, poiché sostiene che va considerato nulla in quanto i fogli intestati al Ministero dell'Interno e sottratti nel comando della polizia di Frosinone (il documento servì per confezionare un falso (il secondo documento, non pubblicato, inviato dallo stesso Patrucco, il giudice di Napoli) che non è quello contestato dal magistrato di Roma).

v. vs. Sergio Criscuoli

Da ieri Cutolo all'Asinara

Carcere duro per il capo della camorra napoletana

Sarà rinchiuso in una cella di «Fornelli», dove fino a 2 anni fa c'erano i terroristi



Raffaele Cutolo

SASSARI — Raffaele Cutolo è da ieri mattina in una cella della diramazione «Fornelli» dell'Asinara. Il boss della «Nuova famiglia» napoletana è stato imbarcato domenica sera a Genova (dove era giunto da Ascoli) sul traghetto «Flaminia» della Tirrenia. Ieri mattina, alle 7,40, la nave è stata bloccata a cinque miglia da Porto Torres. Cutolo è stato trasferito su un motoscafo dei carabinieri e subito accompagnato a «Fornelli». Sul motoscafo con il boss della camorra hanno preso posto dieci militari e un alto ufficiale del CC con «mansioni speciali». In poco più di mezz'ora il motoscafo, scortato da un elicottero del CC, è attraccato al molo dell'Asinara che si trova a poca distanza da «Fornelli». Nessuno ha assistito al trasferimento dalla «Flaminia» alla motovedetta, poiché la polizia ha fatto al-

lontanare tutti i passeggeri dai ponti. La motonave ha poi proseguito verso Porto Torres dove è giunta con una ventina di minuti di ritardo. «Fornelli» è una delle diramazioni del carcere dove si trovavano i terroristi. Per essendo considerata una «sezione di punizione» non è comunque ritenuta la più «dura». Tale appellativo spettava ai «Fornelli» trasferiti su un motoscafo dei carabinieri e subito accompagnato a «Fornelli». Sul motoscafo con il boss della camorra hanno preso posto dieci militari e un alto ufficiale del CC con «mansioni speciali». In poco più di mezz'ora il motoscafo, scortato da un elicottero del CC, è attraccato al molo dell'Asinara che si trova a poca distanza da «Fornelli». Nessuno ha assistito al trasferimento dalla «Flaminia» alla motovedetta, poiché la polizia ha fatto al-

gioni scorsi un telegramma al ministero chiedendo la sospensione del trasferimento. «Fornelli» ospita ora detenuti comuni. Fino al dicembre '80 era una sezione di massima sicurezza; fu poi chiusa e tutti i detenuti, in massima parte terroristi, trasferiti altrove. Alcuni videro allora, nella chiusura di «Fornelli» — avvenuta durante il sequestro del magistrato D'Urso —, una concessione alle Brigate rosse, ma il ministro precisò allora che il provvedimento era già stato deciso da tempo. Successivamente però detenuti comuni furono inviati nel carcere e la sezione è ora al completo. L'isola — dove una parte di detenuti è addetta a lavori all'esterno — è controllata da guardie a cavallo mentre motovedette fanno in continuazione il periplo dell'isola. NELLA FOTO: Raffaele Cutolo

Oggi il convegno indetto dai sindacati

Tutta Palermo invasa dai «tavoli della pace»

Della nostra redazione PALERMO — Davanti ai magazzini «Standa» di viale Straburgo, tra i palazzoni della «nuova Palermo», un uomo anziano poliziotto con i giovani dei «tavoli della pace». «E che ringraziate chi firma la petizione? Sono loro, loro che devono dirvi grazie. Davanti alla parrocchia della borgata San Lorenzo, il primo a firmare è stato il parroco. E, poco dopo, dal pulpito, centrerà la sua predicazione sulla pace e sulla grande minaccia che abbiamo in casa, con i missili a Comiso. Altre diecimila firme in un giorno, con la petizione contro i missili, che è stata portata in ogni angolo, contemporaneamente ai portici di Ruggiero Settimo, nell'isola pedonale della passeggiata domenicale dei palermitani, e più in là, a piazza Politeama, sotto il palco della fanfara della «Brigata alpina Turinese»; davanti al duomo di Monreale.

Si tratta anche di un test significativo, di una manovra per saggiare il polso ad una pubblica opinione che ancora una volta oggi verrà chiamata ad un nuovo appuntamento dal movimento: il convegno organizzato a Palermo questa mattina dalla federazione sindacale unitaria, con i rappresentanti dei partiti, delle amministrazioni locali, i rettori delle università e gli esponenti del mondo della scienza e della cultura. Tema: una strategia di pace. Ha annunciato la sua partecipazione anche il presidente dell'ARS, il socialista Angelo Comiso, che coordinerà le manifestazioni dell'anno della pace siciliano. Lauricella si dichiara favorevole all'assemblea e al governo della Regione esercitando pressioni sullo Stato perché venga sospesa la data d'inizio dei lavori della costruzione della base missilistica a Comiso, al fine di incidere sugli sviluppi del negoziato internazionale per la riduzione bilanciata degli armamenti.

«Tutta Palermo invasa dai «tavoli della pace»», dice il sindaco di Palermo, Giuseppe La Ferla, «è un segnale di grande importanza». L'obiettivo è di un milione. E la cronaca di questa domenica (i dirigenti del PCI siciliano avevano voluto marcare esemplar-

La nuova fase dell'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna

Ed ecco riapparire il fascista Delle Chiaie

Della nostra redazione BOLOGNA — L'impenetrabile mistero che circonda la nuova fase operativa dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto non accenna minimamente ad aprirsi: il giudice istruttore Aldo Gentile (che per stamane ha convocato una conferenza stampa) ha interrogato uno degli arrestati, tuttora senza nome, e di quali si ignora perfino con precisione il numero (tre o quattro?). Un silenzio ufficiale che ha offerto la possibilità in questi ultimi giorni ai giornali di avanzare molte ipotesi sul grado di rilevanza politica e giudiziaria dell'operazione in atto. È vero, per esempio, come qualcuno ha scritto, che la ma-

gistratura bolognese ha «voluto pagina», liquidando tutto quello che è stato fatto finora? E l'interrogatorio più importante, al quale, forse, sarebbe più facile rispondere se l'atmosfera del Palazzo di giustizia bolognese non fosse stata resa poco respirabile, dal 2 agosto 1980, da furiose polemiche interne alla magistratura, in modo tale che sembra perfino impossibile formarsi due contrapposti «partiti»: il «partito della procura» e quello dell'ufficio istruttore, ai quali si sono, di volta in volta, aggregati ora questi ora quei personaggi esterni. Una situazione sulla quale il discolto Consiglio superiore della magistratura aveva cominciato a

cercare di far luce. «Siamo in una fase di livello superiore», ha detto un giudice. Ciò significa che tutto quello che sta dietro non è stato gettato via? Si è autorizzati a pensarci. Finora, d'altra parte, nessuno delle ipotesi giornalistiche è stata decisamente smentita. E la cosa, naturalmente, crea un po' di confusione. Tre, infatti, sono le cosiddette novità dell'inchiesta: 1) il movente «finanziario» della strage; 2) il nuovo coinvolgimento di Stefano Delle Chiaie, un protagonista in assoluto delle trame nere da piazza Fontana in poi; 3) gli arresti (tre o quattro?) che appartengono tutti al vecchio filone di avanguardia nazionale.

LA PISTA FINANZIARIA — I giudici istruttori l'hanno ufficialmente smentita, ma da molte altre parti viene confermata. Che cosa nasconde? Nell'ipotesi avanzata si afferma che la strage di Bologna sarebbe stata coperta per coprire una colossale operazione finanziaria pubblico-privata. Tuttavia, non esistono, per il momento, conferme: d'altra parte, logica ed esperienza di questi tragici anni vorrebbe ben altro movente per un così atroce massacro, a meno che non si voglia dire che la strage (come, forse, tutte le altre) è servita anche per ignobili ricatti interni a cer-

rebbe che confermare la pericolosità di sovversivismo fascista, che con troppa fretta qualcuno ha voluto mettere in archivio, purtroppo ci si sta accorgendo che il terrorismo nero non è stato alimentato soltanto da giovani (come per esempio «Giuseppe Fioravanti, Alibrandi, Cavallini, eccetera»), ma ha avuto propulsione anche dai «vecchi», dati ormai per liquidati. Sarebbe, tuttavia, errato — in questa fase — ripercuotere una sigla e un nome e su questi impostare tutta una serie di ragionamenti, oppure arrivare a cercare fratture tra i vecchi di «Avanguardia Nazionale» e di «Ordine Nuovo». Noi sappiamo che il terrorismo ha avuto un brusco cambiamento nel 1974 e, proprio quell'anno, si svolse una Frascati una riunione alla quale parteciparono: Fachini, Signorelli, Graziani, Francia, Massagrande, Concutelli, Calore, Delle Chiaie, Tighe, Camporese, Crescenzi, Ferri e Mariani, cioè tutto il «gotha» di An. On è di quelli che sarà «Terza Posizione». Quale fu lo scopo di quella riunione? Ha scritto in proposito la Procura della Repubblica di Bologna nel motivo d'appello contro la scarcerazione di Calore e Pedretti: «Fu eseguito il tentativo, poi realizzato in seguito, di una organizzazione d'avanguardia nazionale e di Ordine Nuovo».

Gian Pietro Testa

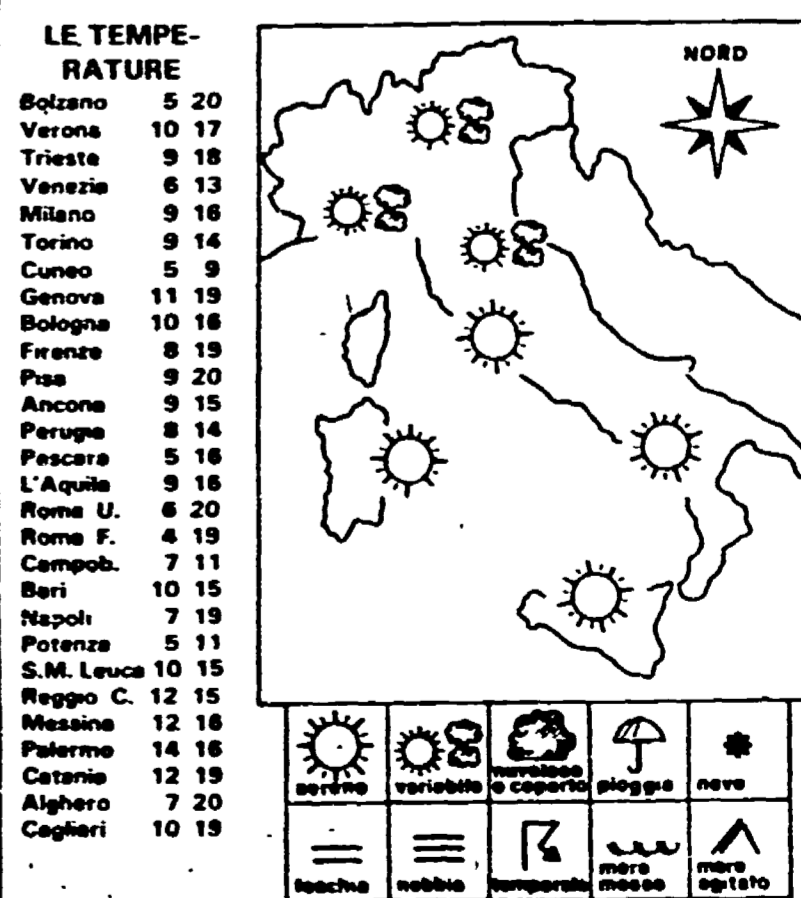
Italicus: nuovo supertestimone

BOLOGNA — Un nuovo «supertestimone» entra a far parte della torbida storia del processo alla strage di Bologna. Il boss che è ripreso ieri davanti ai giudici della Corte d'Assise Si tratta di un detenuto nel carcere di Novara, Salvatore Sanfilippo, la cui acquisizione è stata chiesta, con procedura d'urgenza, dal Pm Luigi Persico La corte, accogliendo la richiesta dell'accusa, ha disposto l'interrogatorio del Sanfilippo per questa mattina. Che cosa ha da dire il nuovo «supertestimone»? Non si sa. Il Pm ha detto soltanto che Salvatore

Brescia finito, poi, con una assoluzione generale. Al processo Italicus ieri era presente il sindaco di San Benedetto Val di Sambro (dove avvenne la strage), Massimiliano Stefanelli; d'ora in poi, ogni giorno, ci sarà in corte d'Assise un pubblico amministratore, affinché — dice un comunicato della Procura di Bologna — sia reso tangibile l'interesse che l'intera comunità assegna a questo dibattimento e sia emessa una sentenza giusta, che individui i veri responsabili della strage

mentato: «Ci pensa da solo a starci in isolamento». A proposito del carcere di Novara, sarà bene ricordare che proprio qui Mario Tuti, assieme a Concutelli, strangolò con le stringhe delle scarpe Ermanno Buzzi, l'unico che avrebbe potuto dire cose interessanti al processo per la strage di

Situazione meteorologica



SITUAZIONE: la pressione atmosferica sulla nostra penisola tende ad aumentare mentre il convergimento di aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti nord-orientali è in fase di graduale attenuazione. È possibile qualche precipitazione locale. Sulla riva occidentale si avvicina l'arco alpino e in giornate interessate con fenomeni più o meno accentuati le ragioni settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA: nell'area alpina e nelle regioni settentrionali così come sulla fascia centrale ed adriatica è il relativo settore appenninico condizioni di variabilità con formazioni nuvolose irregolarmente distribuite, e tratti acciottolati, a tratti ottorato e schiarite. Non è da escludere la possibilità di qualche precipitazione locale. Sulla riva orientale restano delle penicole condizioni prevalenti di tempo bello caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampio zone di sereno. Eventuali annuvolamenti avranno carattere locale e temporaneo. La temperatura sarà nei limiti delle variazioni.

Un contratto che fa i conti con la crisi della chimica

Il dibattito sulla piattaforma del comitato centrale della Filcea-Cgil - Il 27 e 28 i consigli generali di categoria - Molto spazio alla contrattazione in fabbrica - Orario, informazione, organizzazione del lavoro

ROMA — Ultimi tra le grandi categorie dell'industria gli edili arrivano già oggi alle assemblee dei delegati sulla piattaforma) anche i chimici si avvicinano a grandi passi alla scadenza contrattuale: il vecchio accordo ha come data finale quella del 30 giugno, l'estate e l'autunno saranno quindi le stagioni di questa battaglia. Seicentomila tra operai, tecnici e impiegati, un settore molto frastagliato composto di diversi (e talvolta lontani) comparti, dalla gomma al vetro alla ceramica fino alla farmaceutica e al grande blocco (200 mila occupati) dei petrolchimici. Una crisi pesantissima, che in alcune realtà ha i connotati di un processo, un processo di riconversione industriale complesso e profondo (e selvaggio anche), una contrapposizione tra gruppi ed aziende che le recenti vicende della Montedison e dell'Eni hanno messo in mostra: ecco lo scenario di questo appuntamento ed contratto. Uno scenario complicato ancora dalle questioni più generali: il governo in crisi latente, il problema del referendum sulle liquidazioni, la minaccia di disdetta della scala mobile, l'ombra del braccio di ferro che la Confindustria cerca anche attraverso la «centralizzazione» dei rinnovi contrattuali.

E allora che ci sarà dentro la piattaforma, che contenuti, che scelte di priorità, che linea di fondo? Nella categoria se ne sta discutendo, appaiono le prime interviste, qualche scampolo di anticipazione (magari solo parziale, magari solo puntata sulle 80-100 mila in più di salario). La discussione — che è solo agli inizi — va invece ben al di là di questi elementi. Per due giorni (sabato e domenica scorsi) se ne è parlato al comitato

centrale della Filcea-Cgil, e sono emerse alcune linee di orientamento, alcune indicazioni di fondo che adesso passeranno alla discussione nei consigli generali (in programma il 27 e 28 aprile).

Qualche questione preliminare. C'è chi dice che a questo contratto bisogna «rinnunciare» che la situazione è troppo difficile e occorre attendere tempi migliori. C'è chi dice che il contratto è «le isole Falkland» del sindacato, che bisogna saltarci sopra e magari aspettare le «cannoniere» di Merloni. Insomma rinviare e «asaperrare» questo appuntamento? La risposta — ovvia — che viene da questa riunione è: «l'uno né l'altro. Il contratto si deve fare e si deve fare tenendo strettamente legata questa scadenza (i suoi contenuti) alla linea generale del sindacato per un rovesciamento della politica economica del governo. Fare il contratto insomma ancorando gli obiettivi ai temi dell'occupazione, della ripresa, del controllo e del governo della ristrutturazione industriale.

Facciamo degli esempi concreti tra quelli emersi nella discussione. La questione del Sud: per la prima volta nel settore chimico (per il ruolo «speciale» che esso ha avuto nel Mezzogiorno) emerge il dramma delle migliaia di lavoratori «esuberanti». Nel contratto ci devono essere anche loro: ci deve essere — nei fatti — la battaglia per garantire la reintegrazione, per una iniziativa del governo capace di mantenere l'occupazione e di riavviare una scelta di politica industriale.

Un altro esempio: l'orario. L'obiettivo della riduzione anche in questo caso va legato a doppio filo con quello dell'oc-

cupazione. Una riduzione insomma «selettiva e mirata», da contrattare soprattutto in maniera articolata, da legare strettamente alle richieste delle imprese per una maggiore «flessibilità» interna. È lo stesso discorso si può fare per il capitolo che riguarda l'organizzazione del lavoro.

Il contratto delineato nel dibattito della Filcea insomma mette l'accento sulla «prima parte» (i diritti di informazione, di controllo e di organizzazione), un capitolo che qualcuno altro considera ormai svuotato nei fatti dalla controtendenza padronale. Un altro punto su cui in molti hanno battuto è quello dello spazio da lasciare

alla contrattazione articolata, alla verifica sul campo, azienda per azienda, alla battaglia sugli investimenti.

Il rischio — e non è sfuggito a nessuno — è quello che poi in fabbrica non ci sia la forza per questa contrattazione, che il peso con maggiore durezza la crisi. È un pericolo reale ma per superarlo la Filcea indica una strada: strappare nel contratto nazionale gli strumenti e le garanzie per riportare la lotta all'interno dell'azienda e anche all'interno di una dimensione (oggi assente, inesplorata ma vitale) territoriale, di comprensorio o di regione.

Tessili: da oggi scioperi articolati

Cominciano oggi gli scioperi articolati dei tessili per rivendicare l'apertura delle trattative per il contratto. I primi a scendere in lotta saranno i lavoratori di Firenze, giovedì sarà la volta dell'Emilia e dell'Umbria. Al centro della battaglia ci sono richieste per l'occupazione e per il controllo dei processi di ristrutturazione.

Ferrara: dopo la rottura bloccato il Petrolchimico

Gli operai in lotta contro la decisione Montedison di imporre la cassa integrazione. Domani assemblee in fabbrica - A Vercelli bloccato per ore il traffico ferroviario

Dal nostro corrispondente
FERRARA — Dalla mezzanotte di ieri tutti gli impianti del Petrolchimico Montedison hanno iniziato progressivamente a fermarsi e rimarranno inattivi fino al pomeriggio di domani, quando i lavoratori si riuniranno in assemblea generale per discutere nuovamente la situazione molto grave venutasi a creare dopo che la Montedison — a sole venti ore dall'inizio del confronto aziendale del 3 aprile scorso per gli assetti produttivi e occupazionali dello stabilimento — ha collocato 72 lavoratori in cassa integrazione straordinaria, gettando sul tavolo delle trattative la prospettiva di altri 120 lavoratori da espellere entro il mese di maggio per «cure» di produttività.

Le decisioni di lotta sono scaturite dalla grande assemblea di ieri dei lavoratori della Montedison di Ferrara, alla presenza dei partiti politici democratici, dei rappresentanti degli enti locali e alla quale hanno

partecipato tre segretari nazionali della Fulc, Cofferati, Mariani e Longhi. L'assemblea ha espresso opinioni favorevoli a forme di lotta più dure, che non sono state escluse per il futuro se la Montedison insisterà nel suo atteggiamento provocatorio.

Il 31 luglio scadono, secondo l'accordo del 3 aprile, i termini di verifica per il piano chimico e quindi per Ferrara si tratta di decidere sul futuro di altri due impianti: l'ossido di etilene e i catalizzatori-tricloruro di titanio e della relativa occupazione diretta e indiretta. La linea del sindacato — ha detto Cofferati, della segreteria nazionale della Fulc — è precisa: da Ferrara non si espelle nessun lavoratore senza una verifica preventiva, derivante dalla corretta applicazione dell'accordo del 3 aprile scorso, in tutte le parti dello stabilimento. Il sindacato respinge l'uso della cassa integrazione fatto dalla Montedison e quindi lo stravolgimento dell'accordo e gli strumenti

privilegiati per l'occupazione sono il prepensionamento e la mobilità interna nel ciclo produttivo.

VERCELLI — Un gruppo di lavoratori della Montedison ha bloccato stamane, per due ore, il traffico ferroviario alla stazione di Vercelli. La manifestazione si è svolta tra le 10.30 e le 12.30 ed ha paralizzato la linea Torino-Milano e quelle per Pavia, Casale Monferrato e Alessandria. La protesta è stata decisa in un'assemblea dei dipendenti dello stabilimento «Montefibre» di Vercelli (circa 750 persone), indetta dopo la decisione della direzione di disattivare la centrale termica dell'azienda. Amministratori della «Montefibre» e sindacalisti sono stati convocati dalla Regione Piemonte per mercoledì prossimo, in occasione dell'arrivo a Torino del ministro dell'Industria Marcora.

Oggi a Trento sciopero generale (8 ore) per occupazione e sviluppo

TRENTO — Un altro sciopero generale per l'occupazione e lo sviluppo. Oggi sciopera una provincia a statuto speciale, quella di Trento: 440 mila abitanti, mille miliardi nell'82 il bilancio a disposizione della Provincia. Nonostante questa ingente quantità di risorse a cui si assommano competenze legislative sconosciute altrove, la Giunta provinciale Dc-Psdi-Pli non ha fin qui definito nessun programma di sviluppo programmato dall'economia per rispondere alla crisi economica e alla pesante caduta dell'occupazione: oltre 15 mila disoccupati, 2 milioni di ore di cassa integrazione ordinaria e altrettante di cassa integrazione speciale.

Le difficoltà maggiori sono nell'industria manifatturiera (30 mila addetti nel '78, poco più di 26 mila oggi) con un calo solo nell'ultimo anno di oltre 2.300 unità, mentre sono oltre 2.700 i lavoratori in cassa integrazione speciale. Nel settore inoltre calano gli investimenti — meno 24,8% nell'ultimo anno — ma il dato più grave riguarda l'assenza di un qualsiasi piano di intervento pubblico. Valga il fatto che la legge per l'industria approvata nell'aprile 1981 non è ancora operante per la mancata definizione del piano industriale e in modo le aziende non possono accedere ai circa 100 miliardi a disposizione per il solo '82.

In questo quadro la proclamazione dello sciopero generale provinciale di 8 ore per oggi da parte della Federazione Cgil-Cisl-Uil che segue una riuscita e combattiva giornata di lotta dei lavoratori delle aziende in crisi, costituisce un importante segnale per la ripresa di un vasto e articolato movimento di lotta per l'occupazione e lo sviluppo. La piattaforma che il sindacato ha presentato, invidua i problemi e i progetti sui quali i comitati e l'insieme delle forze di sinistra concordano largamente, dagli strumenti di programmazione economica ed urbanistica al piano di politica industriale, all'agricoltura, alla casa, all'energia, ai trasporti. Si tratta ora di collegare saldamente la mobilitazione e la lotta, comprese le scadenze contrattuali, ad un progetto per il lavoro e lo sviluppo, in sintesi per un uso diverso dell'autonomia.

p. b.

Licenziato il medico rischia il black out la centrale di Spezia

Dal nostro corrispondente
LA SPEZIA — Dalla contraddittoria di tutte le comunicazioni da lei inviateci e dall'atteggiamento polemico e resistenzialmente contrapposto, non possiamo che dedurre l'impossibilità di una proficua prosecuzione del rapporto professionale in atto che pertanto ci determiniamo a risolvere con effetto dal 31 maggio prossimo: con questa indicazione la direzione della centrale Enel di La Spezia ha licenziato in tronco il dott. Vincenzo Gasparro, del servizio sanitario aziendale. I lavoratori per protesta, hanno bloccato per 24 ore la produzione di energia elettrica. «Fino ad oggi avevamo evitato di adottare forme di lotta così drastiche nei giorni feriali — commenta il compagno Bassano, segretario del consiglio di fabbrica — ma oggi la direzione licenzia un dottore solo perché «reo» di chiedere la salvaguardia della salute ed annuncia di considerarsi esonerata da tutti i problemi da noi sollevati».

La gravità dell'attacco portato dalla direzione contro i lavoratori della centrale con il licenziamento di chi, in cinque anni di lavoro si è guadagnato la fiducia di tutte le maestranze, ha provocato una vera alza-

ta di scudi. «Il licenziamento del dott. Gasparro pregiudica ogni ulteriore rapporto tra questa amministrazione e l'azienda — afferma in una nota il socialista Cavallini, presidente della XIX Unità sanitaria locale — e ci costringe a ritenere risolto ogni rapporto operativo nei confronti del servizio aziendale». «L'obiettivo dell'azione della direzione dell'Enel non è la persona del medico — commenta il dott. Gasparro, specializzato in Medicina del lavoro all'università di Pisa — ma quanto ottenuto in questi anni dal Consiglio dei delegati, dopo la creazione del servizio sanitario. Dopo l'aumento della quantità di carbone usata per produrre elettricità, ad esempio, stiamo studiando gli effetti della polvere di carbone sui polmoni e su tutto il corpo. Tutti dati che noi medici, grazie soprattutto all'aiuto dei lavoratori, ci hanno fornito il materiale per decine di relazioni inviate all'Enel e alla società di Medicina del lavoro e sono serviti per la piattaforma contrattuale della Federazione sindacale elettrica con cui si respinge la monetizzazione della salute».

Andrea Luparia

CONCORSO SENSIBILITÀ

BROOKLYN GUSTOMING

L.250

Strappa e Vinci

10 VIAGGI A NEW YORK IN CONCORDE AIR FRANCE

10 AUTOMOBILI RENAULT 5

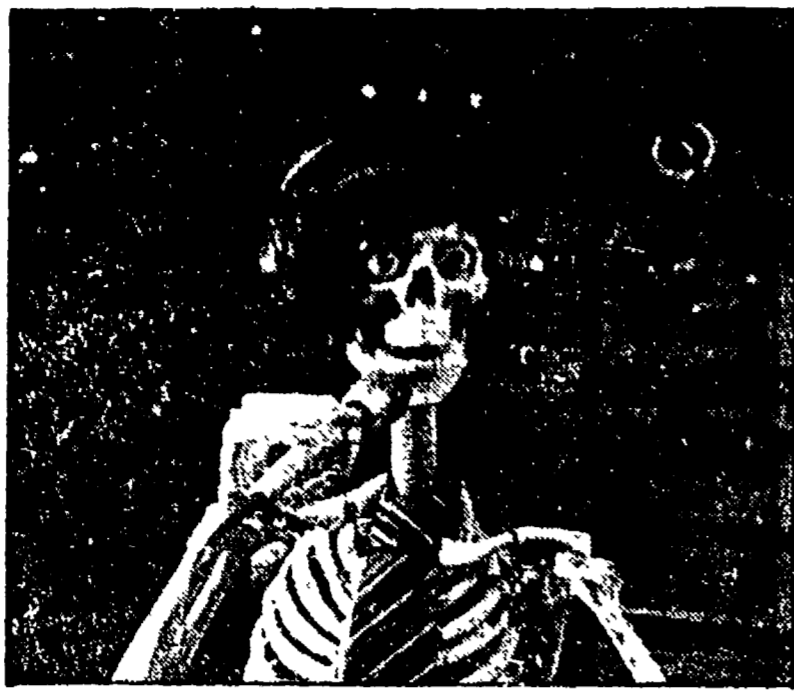
100 MOTORINI GARELLI 'MOM'

1.000 BICICLETTE GIRARDENGO

10.000 BORSE

Effetti speciali e «make up» Ecco come cambia il cinema / 2

«Altro che America i maghi siamo noi!»



ROMA — «Vai da Mortimer, fa dei cadaveri stupendi... Nel mondo dei trucchi il cinema è d'obbligo...»

cerone o cose del genere (ricordate Mario Bava o Eucilde Santoli); oggi la concorrenza dei film americani ha spinto i nostri truccatori a utilizzare nuovi materiali, nuove tecniche...



TORINO — In questi ultimi anni l'interesse suscitato dagli esiti di alcune delle più recenti mostre promosse dagli enti pubblici, locali e statali, è senza dubbio notevole...

In mostra alla Accademia Albertina 57 cartoni di pittori piemontesi e lombardi del secolo XVI che furono la base per la diffusione di una grande tradizione figurativa - L'opera preziosa di un gruppo di ricercatori e il rapporto con le istituzioni

Vercelli e la Valsesia: la grande «officina» di Gaudenzio Ferrari



Ultima cena attribuita alla bottega di Gerolamo Giovenone; «Pietà» di Gaudenzio Ferrari. Accanto al titolo: «S. Giovanni Evangelista» di Gerolamo Giovenone

Vercelli. Vercelli e propri strumenti di lavoro, i cartoni sono i materiali preparatori del disegno su tavola o su tela o degli affreschi su muro...

le fortune di uno strumento di lavoro per il futuro come è il catalogo scientifico. L'affiatata compagnia di studiosi cresciuta in questi ultimi anni tra l'Università di Torino e le istituzioni di tutela del Piemonte è formata da Paolo Vestrini, Claudio Bertolotto, Guido Curio, Marina dell'Olmo...

Al «Belli» di Roma Le cattive stagioni dei borghesi di Wesker

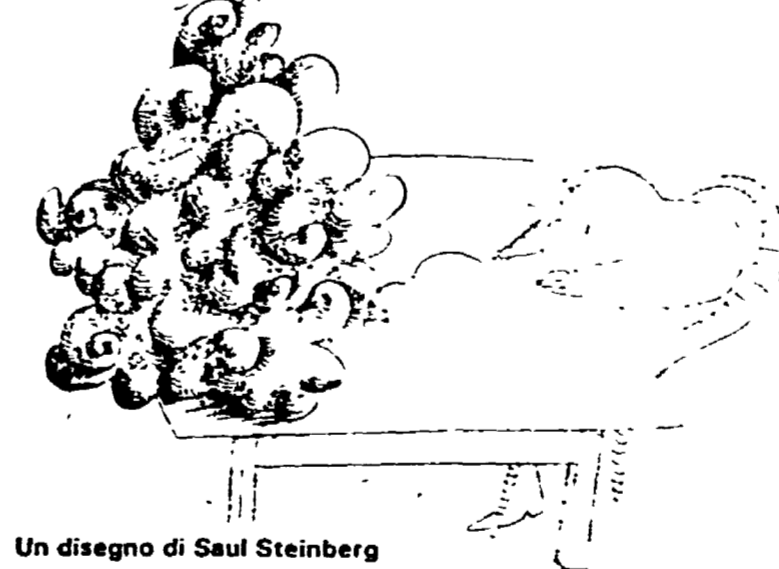


ROMA — Che le quattro stagioni dell'anno formino un ciclo estetico capace di ripetersi periodicamente uguale a se stesso ogni dodici mesi, è plausibile. Che le quattro fasi, poi, corrispondano ad altrettanti stati d'animo è possibile, talvolta perfino ovvio...

ma resta l'unico, in Inghilterra, che abbia continuato a porre il dito sulla piaga della decadenza (o anche dell'arretratezza) della classe borghese. È stato definito socialista, ma in diversi suoi lavori ha saputo spiegare come e perché in certa parte dell'Europa la realizzazione del modello socialista è un'utopia finché i capitalisti non si proclamano socialisti non si decideranno ad esserlo sul serio...

BARI — Con l'edizione ultima dell'Expo Arte di Bari è giunto al suo settimo anno di vita. Il che non è poco in Italia per un mercato d'arte...

Expo di Bari: il mercato sbanda e i giovani finiscono nel ghetto



Un disegno di Saul Steinberg

qualche modo operato attivamente. Sempre stando alle indicazioni raccolte, ma anche le indicazioni hanno un peso non fosse altro sintomatico, gli acquisti pubblici e degli enti privati sarebbero risultati un po' troppo pilotati...

cesso è dovuto anche al consenso attuale per i felicitosi anni Trenta, così come appaiono secondo l'ottica della grande mostra milanese, che fra l'altro, ha proposto una notevole livellazione di prezzi di quadri e sculture di tempo abbinate nei magazzini di alcuni ben forniti mercanti...

CINEMAPRIME Sognando i fratelli De Rege

«Vieni avanti cretino» cantato in uno spagnolo dalle cadenze foggiane. Tutto il resto non regge, ritagliato com'è sui modelli d'una commedia televisiva alla Fantozzi «impalpabile» ancora appena da qualche trovata sexy...

Pittori esuli turchi e la terra oppressa

MILANO — Un piccolo gruppo di pittori esuli, che si ritrovano a Parigi, che stanno insieme, che lavorano vicini sono emigrati dalla Turchia. Stare insieme, parlare la propria lingua materna, è un modo per conservare la propria identità, per costruire, in esilio, un lembo della patria abbandonata...

sapevano nulla. Di qui l'eccezionalità di questo incontro nella sede di Corrente, anche se si tratta di un «breve incontro», in quanto le opere che possono esporre non sono così numerose da consentire una conoscenza più circostanziata e quindi un discorso esteso più approfondito. Ma, già, così, l'incontro è fruttuoso. Possono gli occhi su questi quadri, infatti, ci si accorge subito di come il legame di questi artisti col loro paese, sia pure nelle assunzioni di altre e varie esperienze figurative europee o occidentali, continui ad avere rinvio: lo si coglie in certi insidiosi accenti cromatici, nel gusto di singolari inclinazioni decorative, in talune forme della sollecitazione fantastica, in qualche dolce meditazione...

Lasciamo perdere per un attimo la commedia dell'arte e Plautone (citati un po' a sproposito, nella brochure per la stampa, dagli sceneggiatori Roberto Leon e Gianpiero Bucceri) e veniamo al sodo: Vieni avanti cretino è davvero un esempio di quel cinema comico e popolare di cui la produzione media italiana ha bisogno? Diremmo proprio di no, poiché se è vero che il nuovo film di Luciano Salce si allontana dal genere «barzellettario» per rinverdire i sentieri dell'avanzatissimo (lo stesso titolo, echeggiante la celebre frase di fratelli De Rege, sembra testimoniarlo), è altrettanto vero che il risultato non è particolarmente brillante...

La storiella è poco più di un pretesto per dare l'occhiata a Banfi, calato nei panni di un amministrato in cerca di lavoro, di eseguire il repertorio di doppi sensi, di mosche e di battute che, hanno reso famoso. Aiutato dal cugino Gaetano, Pasquale Busadiffusi tenta di fare la guardia, il garagista, l'impiegato, il cameriere, il tecnico elettronico, ma ogni volta gli va storta. Solo, povero in canna e provato da due anni di astinenza sessuale, il buon Busadiffusi è sull'orlo della disperazione, e l'intreccio malinconico e barbonico smarrito non lo portasse verso la più bella avventura della sua vita...

Michele Anselmi (Il - Continui)

Mario De Michel

La risposta dei laboratori alla mossa di Pietrosanti

Lettere di licenziamento per gli specialisti La sanità torna nel caos

«Non ci sarà più lavoro se la Regione annulla le convenzioni» Stamattina manifestazione alla Pisana - Lettera di Santarelli

Cominciano ad arrivare le prime lettere di licenziamento. Questa è la risposta dei proprietari dei laboratori specializzati convenzionati alla sopita dell'assessore regionale alla sanità, Pietrosanti con cui ha annunciato di voler disdire tutte le convenzioni sin dal 15 maggio.

Chiedono che la giunta interverga con serietà, senza demagogia e ambiguità e «riordini per davvero un settore così delicato per la sanità».

proceduto ai famosi tagli della spesa sanitaria e non ha proceduto all'adeguamento dei fondi sanitari alle Regioni per gli anni '80-81. E non ha riconosciuto quindi, in quella sede, la particolare situazione del Lazio, che si trova a dover far fronte alle grosse richieste di assistenza che vengono dai paesi del Sud.

il partito

COMITATO DIRETTIVO: alle 9.30 riunione del C.D. della federazione: d. g. «Linee e scadenze dell'iniziativa politica e di massa del Partito. Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione.

SEZIONE PREVIDENZA E ASSISTENZA: alle 18 riunione compari delle cooperative di assistenza domiciliare (Bartolucci).

tuens Villini, coordinamento consulti (Passuello); OSTIA alle 16 a Osta Antica gruppo lavoro scuola (Novelli-Celani); MONTE MARIO PRIMAVALLE alle 17.30 a Torrevicchia attivo eletti nella scuola (Magrini).

CINEMA E TEATRI

Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA (Direzione artistica - Tel. 461755) Giovedì alle 20.30 (abb. prima serata rec. 55). Prima rappresentazione della nuova stagione: «L'Alceste» di Christoph Willibald Gluck. Direttore d'orchestra Gianluigi Gelmetti, regista coreografo Gigi Caculacci, scenografo costumista Laura Crismani, direttore musicale: «The Waterboys» di John Cale e Robbie Robertson, Justin Lavender, Franco Ruffi, Brian Bonnyhugh Scott.

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano) Vede «Accademia Filarmonica Romana». ORATORIO DEL GONFALONE (Via dell'Accademia, 32/A) Alle 21. Concerto del «Coro Cantorale». Coro dei Ragazzi della Cattedrale di S. Maria in Trastevere. Direttore: Riccardo Muti.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) (SALA A): Alle 21.30. Bruce Meyer e Josiane Stokler in «Un concerto per due pianoforti» di Shalom Aniskin - Ingr. L. 6500-4500.

Accerti

ACCADemia Filarmonica Romana (Via Filareta, 11 - Tel. 461755) (Domani alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Concerto del pianista Homero Franceschi, in programma Bach, Schumann e Liszt. Debutto alla Filarmónica).

Prosa e Rivista

ABACO (Lung. Mellini, 33/A - Tel. 3604705) Alle 21.15. L'Alphè Teatro presenta Vespere Sattarah in «Hog Frog» da E.A. Poe, con Simona Vanni, Regia di Ugo Mergio.

Sperimentali

BORGIO 15 (Vicolo del Campanile, 15) Alle 21.15. Il Laboratorio Teatro Maschera presenta «Rituali: ovvero quando il ventrale è di casa con D. Rinaldi e M. Prospersi, Regia di A. De Arcangeli». Ingr. L. 3500-2500.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 20.45 (abb. F/S). Il C.T.E. Comp. Della Loggia presenta «La Venetiana» con M. Balli, A. Vals, e M. Crappa. Regia di G. Cobelli.

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347892) L. 3600 Gli amici di George di A. Pann - Drammatico (16.30-22.30).

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 866030) L. 4000 Giochi di guerra con S. Bergman - Avventuroso (VM 14) (15.30-22.30).

WOLFGANG (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) (SALA A): Alle 18.15-20.25-22.30 Il Merlotto con D. Hoffman - Giallo.

WOLFGANG (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) (SALA B): Alle 19.20-45-22.30 Il sospetto con G. Grant - Giallo.

WOLFGANG (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) (SALA C): Alle 19.20-45-22.30 Il sospetto con G. Grant - Giallo.

WOLFGANG (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) (SALA D): Alle 19.20-45-22.30 Il sospetto con G. Grant - Giallo.

Il giocatore del Bologna, se tutto andrà bene, guarirà in tre mesi

Chiodi migliora, ma il rischio è stato grosso

Una suggestiva ipotesi offerta dal campionato

Juventus e Fiorentina: verso lo spareggio per assegnare lo scudetto?

Stessi avversari, ma con i bianconeri in casa contro Inter e Napoli, e i viola fuori - Uefa: decisivi Roma-Napoli e Roma-Ascoli?

ROMA — La Fiorentina aggancia la Juventus in vetta, ripetendo l'impresa della 21ª giornata. La Roma non approfitta del pareggio tra Inter e Napoli per legittimare ancor più le sue aspirazioni di Coppa Uefa. In coda la situazione è ancor più ingarbugliata dopo il successo del Milan in quel di Genova. A centro classifica stazionano Ascoli, Avellino, Catanzaro, Cesena, Udinese e Torino, con la permanenza in serio a già in tasca. Ciononostante la corsa verso lo scudetto ha ripreso nuova lena e interesse, mentre quella per la zona Uefa sarà probabilmente decisa dalle due partite interne che la Roma giocherà contro Napoli e Ascoli, rispettivamente alla 13ª e alla 14ª giornata di ritorno. Bologna, Genoa, Cagliari e Milan: due di esse dovranno fare compagnia all'ormai condannato Como. Osservando il calendario le due squadre che avranno le maggiori difficoltà ci sembrano Genoa e Milan. I rossoblu di Simoni avranno Cagliari e Napoli fuori casa, mentre ai rossoneri di Galbati toccheranno Cagliari e Cesena. Sotto il profilo del punteggio il maggiore assillo grava sui milanesi: per la salvezza certa dovrebbero incamerare tutti e otto i punti che restano in palio. A questo punto non ce la sentiamo però di lanciarsi a avvisare le varie ipotesi. La vittoria per certi versi rocambolesca, del Milan a Genova potrebbe risultare soltanto una agonia un po' più lunga.

Il parere di RINO MARCHESI

Napoli e Inter arbitri della lotta per lo scudetto

Dopo i novanta minuti di domenica scorsa, si è accesa di nuove suggestioni la lotta per le prime posizioni e per la salvezza.

In testa è entusiasmante la volata per il primato. La Fiorentina — anche grazie al sempre più sorprendente Ascoli che ha fermato la Juventus — è riuscita a riagganciare i bianconeri in vetta. Ora, a quattro giornate dal termine, è difficile fare un pronostico su chi la spunterà. Alla soluzione dell'enigma non saranno estranei i bianconeri di cui i destini, ieri contrapposti, si incrocceranno nelle prossime domeniche, tanto da diventare arbitri dello scudetto. Arbitri, peraltro, severi e poco disposti a far regali perché dai risultati di queste partite dipenderà, anche la difesa — vittoriosa o no — della terza poltrona che attualmente Napoli e Inter occupano in condizionale. Si complica ulteriormente il rebus relativo al terzo posto e alla matematica qualificazione UEFA (qualificazione UEFA che potrebbe estendersi fin al quarto posto qualora l'Inter vinca la Coppa Italia): la Roma, infatti, è lì, accampata ad un punto dagli altri due, mentre i giallorossi sono pronti a trar profitto dagli avversari che



Il precedente. Non meno accesa è la lotta in coda. Una lotta che ha ritrovato suspense e incertezza dopo l'impresa di quel Milan che non più di due domeniche fa era apparso ormai condannato. A tremare ora sono almeno in quattro: Milan, Cagliari, Cesena e Bologna. Con molta probabilità da questo poker uscirà la coppia di retrocedenti. Ma la sentenza — c'è da star certi — si farà attendere. Il campionato, insomma, per quanto bistrattato, è ancora vivo e lontano dall'esaurire interesse ed emozioni. E senz'altro uno dei tornei più interessanti degli ultimi anni.

Rino Marchesi

Si erano piazzati 1° e 2° nel G. P. del Brasile

Piquet e Rosberg squalificati!

Lo ha deciso ieri la Fisa - Il peso delle loro vetture non era regolamentare - La vittoria è stata assegnata ad Alain Prost

PARIGI — clamoroso colpo di scena in Formula uno. In relazione al gran premio del Brasile, le autorità della Fisa hanno squalificato il brasiliano Nelson Piquet e il finlandese Keke Rosberg perché il peso delle loro vetture non era regolamentare. I due si erano classificati rispettivamente primo e secondo su Brabham e Williams.

Il ricorso che ha determinato la revoca della vittoria di Piquet e del secondo posto a Rosberg era stato presentato dalla Renault e dalla Ferrari. In seguito alla squalifica, la vittoria del gran premio del Brasile è stata assegnata a tavolino al francese Alain Prost. Naturalmente cambia anche la classifica mondiale. La decisione del tribunale d'appello della Fisa, massimo organo deliberante dell'automobilismo mondiale, è inappellabile. In seguito alla decisione, questo è il nuovo ordine d'arrivo: 1) Prost (Renault); 2) Watson (McLaren); 3) Mansell (Lotus); 4) Alboreto (Tyrrell); 5) Winkelhock

Muller è dell'Inter

MILANO — L'Inter ha ieri presentato, in un albergo cittadino, Hans Muller alla stampa e ai tifosi nerazzurri che da tempo attendevano l'annuncio ufficiale del suo ingaggio. Annuncio ufficiale che invece è stato, almeno nel suo aspetto formale, rimandato ad altra data per via di alcuni piccoli particolari di ordine amministrativo che attendono di essere definiti.

Convegno al Centro di Coverciano sull'alimentazione del calciatore

Dalla nostra redazione FIRENZE — L'alimentazione del calciatore: questo il tema al centro del convegno tenutosi ieri presso il Centro di Coverciano per iniziativa della sezione medica del settore tecnico della Federcalcio, al quale hanno partecipato numerosi medici appartenenti alle maggiori squadre italiane. Un convegno, con la collaborazione della Ferrari, che ha discusso dell'alimentazione del calciatore e del problema energetico. Moderatore del convegno è stato il prof. Federici, direttore dell'Istituto di Biochimica dell'Università di Chieti, mentre la presentazione è stata svolta dal prof. Vecchiari, medico della nazionale di calcio e responsabile della sezione medica del settore tecnico della FIGC. Hanno svolto le loro relazioni i prof. Tarachetto, direttore dell'Istituto di scienza dell'alimentazione dell'Università di Bologna, il prof. Capella, docente di scienza della nutrizione delle scuole di specializzazione in medicina dello sport dell'Università di Pavia e il prof. Lanzetta, direttore dell'Istituto di scienze dell'alimentazione e dietologia dell'Università di Pavia.

Ieri ha ripreso a parlare, ha ricordato la meccanica dell'incidente e giudica Graziani privo di ogni colpa ma accusa ancora un 30% di paresi alla parte sinistra

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le condizioni di Stefano Chiodi, il 28enne giocatore del Bologna, che a causa di un fortuito incidente di gioco (scontro su un pallone alto con Graziani e conseguente caduta a terra battendo la nuca), per poco non rimaneva paralizzato, sono sensibilmente migliorate. Il giocatore, che si trova ricoverato presso il reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Careggi, diretto dal dottor Pasquale Mennonna, si è svegliato alle 5 e mezzo di ieri mattina, cioè dodici ore dopo avere perso i sensi a causa dell'impatto con il terreno di gioco. Al capezzale del giocatore, per tutta la notte, è rimasta la moglie, signora Fausta accompagnata dal dirigente della Fiorentina Morichi, lo stesso che per primo, assieme ai medici e ai massaggiatori, portò aiuto ad Antognoni il 22 novembre dello scorso anno. Chiodi nonostante il miglioramento delle condizioni generali, stamane non era ancora in grado di parlare. In conseguenza del colpo riportato nello scontro con Graziani, sembra alla carotide, tutta la parte sinistra era rimasta paralizzata. Inoltre il giocatore non riusciva a respirare ed è appunto perché i centri nervosi si erano bloccati che ha corso il rischio di morire sul campo.

Le sue condizioni sono ulteriormente migliorate nel primo pomeriggio: ha ripreso a parlare e ha cominciato a rendersi conto di quanto gli era capitato. Il dottor Mennonna a proposito di quanto è accaduto sul campo ha dichiarato che la situazione in un primo momento si è presentata assai più pericolosa rispetto a quella di Antognoni. Il chirurgo ha poi aggiunto che attraverso un nuovo esame TAC (tomologia assiale computerizzata) attraverso il quale si può accertare se fra il cranio e il cervello si sono formati degli ematomi o se il paziente ha riportato lesioni (fratture) è risultato che il giocatore non presenta alcuna lesione alle meningi. Mennonna, che operò alla testa Antognoni, non ha però inteso anticipare niente circa il recupero

definitivo del giocatore. Ha parlato di mesi (tre?) ed ha aggiunto che se non ci saranno degli imprevisti tra una settimana Chiodi potrà tornare a casa. Mennonna non ha giustamente inteso emettere una diagnosi precisa poiché il calciatore, nonostante le sue condizioni siano sensibilmente migliorate, denuncia ancora un 30% di paresi: gli arti superiori e inferiori sinistri, che subito dopo l'impatto con il terreno erano rimasti paralizzati, ieri funzionavano al 70%. Per questo il chirurgo ha dichiarato che Chiodi ha corso un pericolo maggiore rispetto ad Antognoni. Solo una volta sull'ambulanza e dopo i massaggi cardiaci e la respirazione bocca a bocca il giocatore iniziò a muovere gli arti.

Come abbiamo accennato Chiodi ha ripreso conoscenza solo dopo 12 ore e non ricordava niente di quanto gli era capitato. Attraverso un foglietto i giornalisti gli hanno posto delle domande alle quali il giocatore ha così risposto: «Non ricordo niente, cosa mi è accaduto? Voglio tornare subito a giocare. È la mia professione; il Bologna visto contro la Fiorentina è in grado di salvarsi dalla retrocessione. Graziani non ha alcuna responsabilità: siamo saltati assieme per contenderci il pallone. Credo di essere colpito io il pallone e credo di aver picchiato anche la testa contro quella di Graziani. Poi sono caduto e non ricordo altro».

Chiodi è stato assistito oltre che dai medici del reparto e dalla moglie anche dal medico del Bologna Dalmastri. Per tutta la giornata di ieri sono stati in molti a fargli visita: il sindaco di Firenze, Gabbugliani e l'assessore allo sport, Amorosi oltre che recarsi all'ospedale hanno inviato un telegramma di auguri alla famiglia, al sindaco di Bologna e alla società. Nella mattinata si è recato all'ospedale il sindaco di Firenze, Gabbugliani e l'assessore allo sport, Amorosi oltre che recarsi all'ospedale mentre nel pomeriggio Chiodi ha ricevuto la visita da parte di De Sisti, Di Pecci e del direttore generale della Fiorentina Corsi.

Loris Ciullini



CHIODI nel suo lettino d'ospedale

Indagine giudiziaria anche sull'incidente tra Chiodi e Graziani

Dalla redazione

FIRENZE — Ancora una volta il calcio entra nell'aula del tribunale. La Procura di Firenze ha aperto una indagine preliminare sul grave infortunio subito dall'attaccante del Bologna Stefano Chiodi durante la partita con la Fiorentina. L'indagine è stata affidata al sostituto procuratore dottor Cariti, lo stesso che si occupò del caso Martina-Antognoni, conclusosi in sede processuale con il verdetto di «non doversi

procedere» per mancanza di querela di parte. Dopo la sentenza — e la notizia è stata confermata ieri mattina dallo stesso dottor Cariti, nel corso di un incontro con i giornalisti — la Procura di Firenze e la Procura Generale hanno presentato un ricorso in appello. Fra qualche mese, quindi, Sivano Martina e Giancarlo Antognoni si presenteranno ancora davanti ai giudici. La nuova iniziativa della

Procura della Repubblica di Firenze, avallata anche dalla Procura Generale, lascia alquanto perplessi. Se da un lato si può comprendere l'apertura di un'indagine sul grave infortunio subito da Stefano Chiodi (la Procura non poteva fare due pesi e due misure su due casi analoghi, anche se lo scontro fra Graziani e Chiodi è stato puramente fortuito ed appare scontato che la nuova inchiesta verrà ben presto archiviata), la stessa cosa non si può dire sull'appello alla sentenza del processo Martina-Antognoni. Esiste, infatti, il rischio che si apra una nuova frattura fra giustizia penale e giustizia sportiva, frattura che era stata in parte sanata dalla sentenza di primo grado, definita dagli osservatori sportivi e dagli esperti di diritto «sentenza di compromesso». La violenza negli stadi, l'intemperanza di alcuni giocatori in campo, gli infortuni durante il gioco (alcuni dei quali gravissimi, come quelli subiti da Antognoni e Chiodi) non si possono combattere con la carta bollata o con l'intervento diretto di qualche procuratore della repubblica.

Un giudice non può, con l'ausilio delle immagini sfuocate di una moviola, stabilire se un incidente è stato causato volontariamente da un giocatore. Lo sport è anche agonismo e spesso nemmeno gli arbitri sono in grado di giudicare dove finisce l'impegno sportivo e incomincia la violenza.

f. ga.

NEL VIVO DELL'AZIONE. FORD FIESTA '82.

Per prezzo, equipaggiamento e consumi... quanto di meglio!

Prestazioni entusiasmanti e ridottissimi consumi. Un eccezionale equipaggiamento di serie già nel modello L: servofreno • lunotto termico • luci di retromarcia • orologio • lampeggiatori di emergenza • deflettori • volante di sicurezza • poggiatesta • sedili ribaltabili • accendisigari • copribagagliaio. E, insieme a una completa gamma di motori dal 900 al 1600 cc, puoi scegliere la tua Fiesta anche in versione extralusso (Ghia) o in versione sportiva (XR2).

Su Fiesta c'è la garanzia di 6 anni contro la ruggine e, se vuoi, anche la GARANZIA EXTRA triennale contro eventuali inconvenienti alle parti meccaniche. Nessuno, al prezzo di Ford Fiesta, lire 4.524.000*, ti dà tanta ricchezza di equipaggiamento e tanti vantaggi. Fai pure tutti i confronti che vuoi!

Con il cuore e con la testa.

Tradizione di forza e sicurezza

6 ANNI DI GARANZIA ANTIRUGGINE. Con il motore 1600 cc, consumi: ciclo urbano 12,8 litri/100 km, ciclo extraurbano 6,8 litri/100 km, ciclo misto 8,8 litri/100 km. IVA e trasporto esclusi.

